RUGGIERO
E
BRADAMANTE

AZIONE ACCADEMICA

UMILIATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA

EC. EC. EC.

DAI SIGNORI CONVITTORI

DEL DUCALE COLLEGIO DE' NOBILI

DI MODENA

L' ANNO MDCCLXXX.

IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.

Con lic. de' Superiori.

ARGOMENTO.

NOtissima è la Favola di questa Scenica Azione, avvegnachè tratta dal notissimo Poema dell' immortale Ariosto. Non è chi non sappia, che Ruggiero, e

Bradamante vengono dal Poeta riputati della Nobilissima ESTENSE FAMIGLIA: che Ruggiero andato verso la Grecia per uccidere Leone suo Rivale, *dal medesimo fu* liberato dalla Carcere, e dalla Morte, benefizio poi caramente ricambiato al Benefattore, avendo dovuto Ruggiero combattere sotto il nome di Leone,

ne, e vincere Bradamante al ſuo Rivale medeſimo. Ciò baſti all' Argomento, inutile ſempre, dove il Dramma non ſia chiaro ed ordinato, e ſuperfluo dove il Poeta abbia convenevolmente ſpiegata l' Azione. La traccia tenuta da Tommaſo Cornelio ci è ſembrata aſſai buona per la ſua ſemplicità, e ſi è imitata

alcuna

alcuna volta. Le anguſtie del tempo aſſegnato a tal lavoro, e l' imperfettiſſimo genere del lavoro medeſimo, potrebbero valere a ſcuſa di chi lo ſcriſſe, *quando non ſortiſſe* eſito abbaſtanza felice, ſe preſſo al Pubblico le Opere infelici poteſſero ſperare alcuna ſcuſa.

PROTESTA

DELL' AUTORE.

Le Parole Fato, Destino, Numi, Dei ec. sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma che si gloria di scrivere da Cattolico.

ATTORI.

CARLO MAGNO Imperadore e Re di Francia
Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi Pesci Cremonese Accademico di Belle Lettere.

RUGGIERO Amante di Bradamante
Sig. Conte Angelo Gavardi Carpigiano Principe emerito di Belle Arti, Candidato di Scienze, ed Accademico di Belle Lettere.

BRADAMANTE Guerriera
Sig. Carlo Forciroli Alberghetti Nob. Modonese Principe emerito di Scienze, e Belle Lettere, Accademico di Belle Arti, e Ducale Dissonante.

LEONE Principe di Grecia
Sig. Marchese Giuseppe Gabbi Reggiano Candidato di Scienze, ed Accademico di Belle Lettere, ed Arti.

MARFISA Guerriera, e Sorella di Ruggiero
Sig. Conte Domenico Polcastri Padovano.

DUDONE Scudiere di Bradamante
Sig. Conte Giacomo Munarini Modonese Segretario d' Ambe le Accademie, Candidato di Scienze, ed Accademico di Belle Lettere, e Candidato di Belle Arti.

La Scena è nella Corte di Carlo Magno.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

CORO DEL POPOLO.

Danza.

Coro. PAce, giocondo Nume,
Alfin tornasti a Noi:
Riposino gli Eroi
Dal lungo guerreggiar;
E nel difeso Regno,
Cinti d' allor le chiome,
Odano il loro nome
Fra i plausi risuonar.

Fuggì la turba infida,
Terror di queste sponde:
Varcò Pirene, e l' onde,
E Francia abbandonò.
Quanto di nostro Sangue
Rodano, e Senna tinse!
Alfin per noi si vinse,
Alfin si trionfò!

D' abito varia, e d' armi,
Diversa di favella,
Impura gente e fella
D' Affrica, e d' Asia uscì.
Arabi, Persi, e Sciti
Di Marte udir la voce:
Al minacciar feroce
Europa inorridì.

Ma noi difese, e resse
Carlo nel gran periglio:
Il provido consiglio,
L' imperturbato cor.
Tenne Agramante il Campo:
Di mille squadre a fronte
L' altero Rodomonte
Vedemmo Vincitor.

Ma che valse Ei? Che valse
Gradasso, e Mandricardo?
All' impeto gagliardo
Francia timor non ha,
Pugna per noi Rinaldo,
Orlando a tutti basta:
Di Bradamante l' Asta
Vibrarsi in van non sa.

Liberi siam. Cangiato
È il lutto in gioja e in festa:
Più non ci turba, e desta
Di feral tuba il suon.
Suono di flauti, e cetere
Pei verdeggianti calli
Aduni a lieti balli
Le Ninfe, ed i Garzon.

La Gioventù feroce
Cui riposar non piace,
Fra gli ozj de la Pace
Tratti pur l'arme ancor.
Armi di lode vaghe,
Che sangue mai non tinga,
Dove furor si finga,
E sol si cerchi onor.

SCENA II.

Bradamante, Dudone.

Dudone. TUtta esulta la Francia ai lieti eventi.
L'oste nemica, che cotanto afflisse
Con lunga, e crudel guerra il nostro Impero,
Fugge delusa oltre Pirene, e il Mare.
Con danze, e giostre il Popolo festeggia
Sua libertade, e sua salvezza. In tanta
Gioja, che scritta in ogni volto appare,

Sol Bradamante, la Guerriera invitta,
Geme, e sospira, e sta dolente, e mesta;
Quando per lei, pel suo valor siam lieti,
Quando di mille lingue un sol concento
La fama del suo nome al Cielo estolle.

Bradamante. Che mi giova la lode, e che mi giova (a)
Quanto dar ponno e Carlo, e l' Universo,
Se de' dolci miei voti il solo oggeto,
Se Ruggier non si mostra? Se lo brama
Invano l' amor mio! Se si nasconde
Al mio soverchio ricercar!

Dudone. Ruggiero
Tanto ti sta nel cor? Di Costantino,
Del Greco Imperador Leone il Figlio,
Grande non men di titoli, e di sangue,
Che Cavalier magnanimo e famoso
T' offre la destra, ed a regnar t' invita,
E Tu lo sdegni? Sia nell' Arme chiaro,
Negar nol vuò, quel tuo Ruggier, che vanti,
Ma qual Regno possiede? E che offrir puote,
Che la tua man, che i pregi tuoi compensi?

Bradamante. Ei m' ama, è di me degno, e ciò mi basta.
Scettro non v' ha, che al paragon non ceda
D' amor sì fido, e di virtù sì rara.
L' alme volgari ad ammirar son use
L' Uom dagli esterni onor, che diè fortuna.
L' Anima grande sol ne apprezza l' opre,
Solo in lui stesso lui misura, e loda.

Dudone. Eroina qual sei, così ragioni,
E ai sensi di virtù l' amor consente.
Ma che ti val, se il Genitor condanna
L' inegual nodo?

Bradamante. L' approvò il Germano,
Lo

(a) *Risentita*.

Lo stesso Genitor non l'ebbe a sdegno.
Potea vietarlo allora; or più nol puote;
Qual è terrena autorità, che basti
I giuramenti a rivocar, che scritti
D' indelebili note in Ciel si stanno?
Ebbe Ruggier mia Fede. Assolve forse
Del Regno lo splendor, l'onor del Trono,
Dello spergiuro l' ignominia, e l' onta?

Dudone. Tu, che Ruggier fida, e costante adori,
Finger ti puoi, che al par di te costante
Risponda all' amor tuo? Leon ti chiede,
L' irritato Ruggier Francia abbandona,
In Grecia vola del Rivale in traccia,
Deliberato di svenarlo. Intanto
Vive Leone, e di Ruggier la sorte
Ciascuno ignora, e fin Tu stessa.

Bradamante. E questo
Questo m' affanna, e di terror m' ingombra.
Vive Leon.... dunque Ruggiero è morto...
Ombra adorata entro la Tomba accogli
La tua Sposa fedel.... ah no.... cessate
Presentimenti orribili, e funesti.
Se Ruggier vive, a Bradamante è fido.
E Ruggier vive; certo ei vive. E come
Esser potria, che di tant' Uom la morte
Non empiesse la terra, ed altamente
Non ne suonasse Fama ad ogni lido?

Dudone. Viva, e fedel ti sia. Che perciò speri?
A danno tuo si volgerà la legge,
Che imponesti a Te stessa. Altro non vuoi
Consorte aver, se non colui, che in campo
Teco pugnando, sia di Te più forte.
Molti vincesti, è ver. Ma se' Tu certa
Di vincer sempre? E non ti fa spavento

Leone

Leone il prode? E non potrebbe forse
Rendergli il valor suo la nobil palma
Che finor gli contese amor nemico?

Bradamante. Pugnai finor, nè la femminea destra
Fallo commise ancor. Vengano or quanti
Affrica accoglie Cavalier feroci,
Quanti ne ha Sericana, e Circassia,
Vengan di Spagna i Vincitor temuti,
Vengan di Francia i Paladini invitti,
E di Brettagna i celebrati erranti.
S' apra l' arena: io trionfar confido,
Se il nome di Ruggier meco combatte,
Se la mia fede, e l' amor mio difendo.

SCENA III.

Bradamante, Leone, Dudone.

Leone Le tue leggi, o magnanima Donzella,
Ingiuste troppo, e troppo acerbe sono.
Non isdegnarti, se Leon si duole
Del decreto crudel. Pugnare io deggio,
E sei premio Tu stessa al Vincitore
E quando mai premio sì grande offerse
A sublime valor Giostra, o Battaglia?
Ma chi varrà per conseguirlo? Amore
Ben può l' arme prestar, aprir l' Arena,
Ma se pugnar contra di Te si dee,
Toglierà lena al braccio il tuo sol Nome,
E impotente a ferir l' inutil Asta
Fin l' arti scorderà de la difesa.
Cangia, deh cangia, o Bradamante invitta,
La fatal legge. Serbinsi a nemici,
Di furore argomenti armi, ed offese.

Arti

Arti miglior si serbino agli Amanti.
Vinca i rigidi cori ossequio, e fede;
Assidua servitù l' alme ammollisca,
E l' umil sospirar mercede impetri.

Bradamante. Ho risoluto. Il mio consiglio approva
Lo stesso Imperador. S' osservi il patto;
Decidan l' arme. Io la ragion dell' arme
Sola conosco.

Leone. Inutilmente io prego.
Di Brandamante il cor Ruggier possiede.
Egli è cagion di così dure leggi.

Bradamante. Quel Ruggiero, onde parli or è lontano.

Leone. Così presente ei fosse! Ah perchè mai,
Perchè lungi da noi Ruggier dimora!
Perchè far prova di valor non posso
Con lui, che tanto è nell' amor felice!

Bradamante. Tu Ruggier non conosci. Ognun gli cede,
E Bradamante (nè, Signor, ti sembri
Superbo il vanto in anima guerriera)
Mai Bradamante a paventar non usa,
Ogni altro in giostra superar confida;
Solo è Ruggier, che superar la puote.

Leone. E certo Io sarò vinto. Disarmato,
Poichè ferir non sapran l' arme, in campo
M' offrirò a colpi tuoi. Poichè non posso
Mover quel duro cor co' miei sospiri,
Sol mi resta a morir. Sarò felice,
Se Bradamante, che l' amor mi nega,
Al cener mio pietà conceda almeno. *parte.*

Dudone. Ben meritava un Amator sì degno
Sorte miglior.

Bradamante. Di che lagnar si puote?
Più non è mio quel cor, che indarno Ei chiede.

SCE-

SCENA IV.

Marfisa, *Bradamante*, *Dudone*.

Marfisa. Bradamante, sei fida al tuo Ruggiero?
L'ami Tu ancor, qual già l' amasti un tempo?
Bradamante. Tutt' altri, che la suora di Ruggiero,
Marfisa a lui, tanto in valor simile,
A me compagna, e d' amistà congiunta,
Impunemente l' oltraggioso detto
Non avria proferito. Il dubbio ingiusto
La mia virtude offende, e l' amor mio.
Marfisa. So quanto cara al mio German Tu sei.
L' amo, e n' è degno. Amor timido sempre
Di tua costanza paventar mi fece.
Deh mi perdona. Dubitar tu stessa
Forse di lui potesti. Ei lungamente
Aspettato da Te, cercato invano,
A sospettar di Lui forse t' indusse.
Ma Ruggier . . .
Bradamante. Siegui.
Marfisa. A noi giugne Ruggiero.
Bradamante. Giunge! Giunge Ruggier! . . . L' idolo amato
Che tanto sospirai, che tanto al Cielo
Con puri voti inutilmente io chiesi,
Pur dunque rivedrò! . . . Diletta Amica,
M' inganni forse, e il mio dolor lusinghi?
Onde il sapesti?
Marfisa. Il suo Scudier prevenne
I passi suoi. A Te venia. Lo vidi,
Lo riconobbi, e ragionai con lui.
Sicura io sono, e Tu lo sei non meno.
Ruggiero a Te verrà: non è lontano.
Bradamante. Giorno felice, avventuroso giorno;

Che

Che tanti di soffrire anni crudeli
Tutti compensa per un solo istante!
Marfisa. Giugne Ruggier, ma pur chi sa che troppo
Tardo non giunga, e intempestivo! In questo
Istesso dì, che avventuroso chiámi,
Può perderti Ruggier. Pugnar tu devi,
Leone è prode, e per amor combatte.
Bradamante. Non paventar. Tu mi conosci: Io vado
Di trionfar sicura. Audace forse
Io ti parrò. Forse presumer tanto
Di se non lice, e la fidanza altera
Forse d' orgoglio Bradamante accusa.
Ma il Cielo a me la spira. Io stessa lessi
Nell' avvenir. Eternamente fisso,
E scritto è in Ciel, che di Ruggiero io sia.
Marfisa. D' onde il presagio avesti? E chi ti aperse
Le oscure sempre a' creduli mortali
Vie del futuro?
Bradamante. Incognito a viventi
Profondo Tempio di Merlino il Vate
L' ossa nasconde. Da cent' anni e cento
Il vivo spirto oracoli dispensa,
E interrogato l' avvenir disvela.
Là mi condusse il Ciel. Io là compresi
Come Fortuna, e come Averno invano
Contendean Bradamante al suo Ruggiero.
Vidi schierarsi, Immagin grandi e sacre,
De l' AZZIA Stirpe, onde scendiamo entrambi,
Gli Eroi non nati ancor, gli Eroi promessi
Ai secol tardi, e che da noi verranno
Per ordin lungo di propago eterna.
Risorger vidi l' Arbore sublime
Del vecchio Tronco. I rinnovati Rami
Lungo il Danubio, e Ren coprìan Lamagna,

Coprian di Gloria d' Eridan le rive,
E d' Adige, e di Brenta i verdi Campi.
Sovra il Panaro, umile angusto Fiume,
Sorger nubi di duolo, e dileguarsi
Vidi ad un tratto: vidi Ausonia mesta
Piangere EROE rapito, e Ausonia stessa
Del ridonato EROE tornar giuliva.
Vidi .... Ma il guardo in tanta luce avvolto
Poco distinse, e ne la stanca mente
De le immagini grandi appena resta
Qualche vestigio; nè a mortal fors' anco
Oltre saper de l' avvenir conviene.

Esercizj Cavallereschi.

SCENA V.

Ruggiero.

NO, non m' inganna con lusinghe vane
Credulo Amor. Nel suo sembiante io lessi
A chiare note il suo contento. I dolci
Trasporti io vidi, e mi conobbi amato.
Dubitarne non lice. O con qual gioja
Accolse Bradamante il suo Ruggiero!
Come de' casi miei l' ordin dolente
Attenta udì! Come le mie parole
Ella sovente interrompea col pianto!
O come dolce è il raccontar gli avversi
Casi, e i perigli, e i superati affanni,
Se pietà così bella, amor sì fido
Premio è al soffrire, al sospirar mercede!

SCENA VI.

Ruggiero, e Marfisa.

Marfisa. O Fra quanti Guerrier trattar mai spada,
Fra quante Genti, ove l' onor non sia
Ignoto nome, ed il valor si pregi,
Germano illustre, e celebrato e chiaro;
Qual finor de la Terra angol remoto
Sì ti celò da noi, che noi novelle
Pur ne cercammo indarno, e fin la Fama
Lunga stagion di Te silenzio tenne?
Ruggiero. Strani sono i miei casi. In me Fortuna
Del suo poter fe lunga, e dura prova;
Ma virtù non mi tolse, e in me giammai
L' amor non spense, che mi segue ovunque
Fido, e costante a' lieti eventi, e ai rei.
Francia lasciai, poichè l' ingiusto Ammone
Superbamente mi negò la Figlia.
Quale oltraggio al mio nome, al sangue mio!
Vendicarlo era giusto. Amone è Padre
Di Bradamante, e lui punir non deggio.
Leone è il reo, Leon m' oltraggia, ed osa
Contendere a Ruggier destra sì cara.
Dunque su Lui l' ira sfogar disegno.
Chi può frenarla? In ver la Grecia io volo,
Lungo cammino in pochi dì trascorro,
E del Danubio su le ripe io giungo,
Dove Belgrado sovra l' ardue Torri
Sorge, e difende il vasto Piano, e il Fiume.
Accesa colà scorgo aspra Battaglia.
Pugnan fra loro i Bulgari, ed i Greci.
Il Greco è vincitor.
Marfisa. Comprendo. Entrasti

Nella battaglia, e soccorresti al vinto.
Ruggiero. Appunto. Or odi. Il Bulgaro fuggiva.
Combatte il Re: le impaurite turme
Sostiene ancor; ma da mortal ferita
Trafitto giace, e senza Duce è il Campo.
Al Greco vincitor, che più rimane?
Ruggier vi resta a superar, cui l' odio
Del Greco Nome a la tenzone invita.
Con la voce con l' arte, e più col brando
Richiamo l' Oste fuggitiva. Torna
Ne l' alme sbigottite ardire, e speme.
L' armi vittoriose avversa sorte
Preme, ed incalza: Io furibondo intorno
Corro, e reco la Morte ovunque passo,
E larga via strage, e terror mi schiude.
Ma che vincer mi giova? Che mi giova
L' esercito fugar, se non vi compio
Quella vendetta, che a pugnar mi trasse?
Leon, Leone il mio rivale io cerco.
Trovarlo io spero. In generoso aspetto,
Chiaro Guerrier distinto assai nell' Arme,
Che di Duce e di Principe ha sembianza,
Non lungi io veggio, e lui Leone estimo.
Lo seguo; lo raggiungo, e pien di morte
Lo stendo al suol, che la contesa è breve.
Io m' ingannai. Leon non era. Intanto
Al suo cader, cedono i Greci il Campo.
Sorge la notte, e l' utili tenebre
Pongon fine al pugnar. I Vincitori
Tornano lieti a le sicure Insegne,
Cercan salvezza i vinti. Io sol fra tutti
Tropp' oltre era trascorso. Invan la via
Di ritornar pur tento. Io d' ogni intorno
Son ristretto, son chiuso, in me si volge

Un

Un Esercito intero: alfin m' è forza
Cedere al Fato, e prigionier m' arrendo.
Di ceppi avvinto a Costantin son tratto.
Superbamente il nome mio mi chiede.
Penso, e taccio alcun tempo. Alfin risolvo
Finger d' Oronte il nome, e celo il vero.
Giunge Leon frattanto. Egli m' affida,
Prega per me: vuol che a Guerrier sì prode
Onor si serbi ancor fra le catene.
Ma che vale a Leone esser cortese?
Bieco rispondo, e sua pietà non curo,
E pietà non ottengo. Ignoto al giorno
Carcer profondo mi rinchiude. Figlio
Di Teodora, a Costantin nipote
Era il Guerrier, che uccisi: e Teodora
Da Costantino ottien, che la mia vita
Paghi la pena del suo Figlio estinto.

Marfisa. E la Donna crudel tanto richiese,
E l' approvò l' Imperadore ingiusto?

Ruggiero. In carcer tetro io fui serbato a morte,
E morte oltre il costume infame, e cruda.
Quand' ecco del soggiorno tenebroso
Odo le porte aprir. Veggo, e stupisco,
Un Cavalier di generoso aspetto
Entrar benigno, e riguardarmi. *Sia*
Fine, ei dice, al soffrir. Guerier sì forte
Degno è d' onor, di ricompensa è degno,
Non di ceppi di carcere, e di morte.
Fuggi: pronta è la Nave, e t' allontana
Dagli empj lidi. In più felice sorte
Il tuo Liberator rammenta, ed ama,
E fra gli amici tuoi primiero ei sia.

Marfisa. O sorte inaspettata. E a chi dovesti
Benefizio sì grande?

Rug-

Ruggiero. Era pur meglio
Appagar Teodora. Odi, ed ammira.
Debbo a Leone e libertade, e vita
Leon mi trasse in salvo. Egli del Padre
Se stesso all' ira espone.

Marfisa. Il tuo Rivale,
Di Costantino il Figlio?

Ruggiero. Il mio Rivale?
Dura condizion. Più non mi lice
Del mio Rivale esser nemico. Io perdo,
Che così gratitudine mi vieta,
La ragion de l' amor. Più non gli posso
Contender Bradamante. Io disperato
Corro di Lido in Lido. Ove mi posi
Ove mi volga, in tanti dubbi, ignoro.
Odo frattanto (che la Fama il reca
Ad ogni Gente) de *la illustre Donna*
L' alta disfida; ed a sperar ritorno.
M' affretto a queste Mura, e quì comprendo
Che Leon pur si trova, e pugnar deve
Contra di Lei, che a conquistare aspira.

Marfisa. E tu non temi de l' incerta sorte?

Ruggiero. Vincerà Bradamante. Assai conosco
Quanto possa il suo brando, e quanto vaglia
Se ferma ne l' arcion tratti la lancia.
Pur temo, e quando è mai, che Amor non tema!

CORO.

DUnque in Femmineo petto
Maſchio valor ſi ſerra?
Gentil Donzella ha di trattar diletto
Or la Spada or la Lancia in Gioſtra e in Guerra;
Imbrandì la bipenne
Penteſilea ſul Xanto,
Ma il Teſſalo Guerrier poco ſoſtenne
D' Ilio breve difeſa, e lungo pianto.
Camilla i Teucri afflìſſe,
Implacabil Guerriera;
E termin corto al ſuo furor preſcriſſe
Marte, che le affrettò l' ultima ſera.
Ma Bradamante vinſe
In lunga Guerra e reſſe,
E quante volte la ſua Spada ſtrinſe,
Sempre Fortuna il ſuo valor proteſſe.
Il chiaro ſangue all' opre
O come manifeſta!
Così la prole del Leon ſi ſcopre,
Se Pardi o Tigri aſſalga a la Foreſta.
Ma tempo è omai, che paga
Della ſua propria fama,
Ceſſi dall' Arme, e di piacer ſol vaga
Amor non ſprezzi, che la invita e chiama.
Con lieta face Imene
Sorride a i noſtri voti.
Deh! Non periſca la ſicura ſpene
Di promeſſi magnanimi Nipoti!

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

FILINTO

FIGLIO DEL RE DI SICIONE

Riconosciuto dal Padre all' occasione de' Giuochi Olimpici

Ballo primo Pantomimico

Sulle traccie dell' Olimpiade del Signor Abate Metastasio.

CListene Re di Sicione presidente a' giuochi Olimpici, che celebravansi in Elide, destina Aristea sua Figlia in premio al vincitore. Licida creduto Figlio del Re di Creta viene a questi Spettacoli. S' invaghisce d' Aristea, ma s' accorge di non poterla ottenere per non essere mai stato addestrato agli atletici combattimenti. Pensa dunque di valersi di Megacle famoso Atleta, suo grande amico, e a cui aveva donata la vita liberandolo dai Masnadieri, i quali l' aveano assalito in Creta. Ma Megacle non giunge mai, perlochè Licida è presso ad abbandonarsi alla disperazione. Arriva finalmente il giorno stesso destinato ai giuochi Olimpici. Licida il prega a combattere sotto il suo nome, e a guadagnargli così il premio. La gratitudine non lascia Megacle in dubbio: accetta l' impegno, combatte, e n' esce vincitore. Ma all' intendere, che Aristea che l' attendeva, e alle cui nozze aspirava da gran tempo, n' era il premio, s' attrista moltissimo. Pure vince se stesso, la cede a Licida, e procura di giustificarsi presso d' Aristea, che n' è desolatissima. Clistene intesa la frode di Licida si sdegna

gna

gna altamente: e Licida per prevenire gli effetti dello sdegno di Clistene, tenta d' ucciderlo: ma preso da raccapriccio trattiene il colpo. Clistene viemaggiormente sdegnato pel nerò attentato, comanda, che Licida sia sacrificato a Giove Olimpico. Licida in veste bianca, e coronato di fiori è condotto all' Ara. Sta il gran Sacerdote per vibrare il colpo colla Sacra Scure, quando Argene Dama Cretese, che in abito di Pastorella vivea incognita in quelle contrade, e a cui Licida avea data fede di Sposo, si fa innanzi, arresta il colpo, e domanda al Re d' esser sacrificata in vece dello spergiuro. Clistene il nega, e chiede la cagione di simil furore. Ella risponde, che Licida dovea essere suo Sposo per la fede datale in Creta. In prova di questo, Argene trae fuori un monile regalatole da Licida in pegno di nozze. Clistene a tal vista rimane sorpreso, e conoscendo quel monile essere quel desso, cui egli avea posto al collo di Filinto suo unico Figlio, allora quando, per comando di Delfo, il consegnò ad Alcandro, acciocchè l' esponesse all' onde del mare. Alcandro interrogato da Clistene risponde, ch' egli non espose altrimenti Filinto, ma che preso da compassione per quell' innocente bambino, l' avea anzi consegnato secretamente ad Aminta, il quale l' avea allevato nella Corte del Re di Creta, ed era stato sempre riputato figlio del Signor di quell' Isola. Clistene è pieno di gioja nel riconoscere il suo caro Filinto: Ma questi è tuttavia reo di morte, dalla quale n' è liberato per le istanze del Popolo. Clistene tutto letizia conferma le nozze di Licida con Argene, e di Megacle con Aristea.

Le Scene sono:

Un Bosco, una vasta Campagna sparsa di pastorali Capanne con veduta della Città di Olimpia. Tempio di Giove Olimpico.

AZIONE SECONDA.

SCENA I.

Ruggiero, Bradamante.

Bradamante. E Di mia fede dubitar potesti?
E v' ha chi crede, che m' alletti il Trono?
Se tal d' ambizione ignobil sete
Pur fosse in me, perchè pugnar dovrei?
Contra Leon, contra qualunque aspiri
A possedermi se resisto armata,
Ruggiero il sa, solo per lui combatto
Per esser da lui vinta. Io tutti vinco.
Ma di Ruggier che crederò? Sì poco
Di Bradamante Egli curar dimostra,
Che col Rivale in amistà si giunse.
Chi 'l crederebbe?

Ruggiero. Chi Ruggier conosce.
Il Ciel ben sa quanto l' odiai. Leone
Vita mi rese, e libertà. Poss' io
Non esser grato? Debita mercede,
Negar posso amistade a tanto Amico?

Bradamante. Sia; ma libero fosti. E perchè tanto
Per Terre, e Mari inutilmente errasti?
Perchè sì tardo a riveder giungesti
Quella, che fida sempre, e sempre amante
Tanto languì nell' aspettarti indarno?...
Novella Fiamma avrebbe forse?... Invano

Io ne dubito pur .... Ruggier poteo
Obbliar la ſua fida Bradamante!
Ruggiero. Incoſtante Ruggier! Ruggier sleale!
E perchè venni Io quì? Chi mi conduſſe,
Se Amor non fu, per così lunga via
A i lidi della Senna? E non fu forſe
Deſio di conquiſtar deſtra sì cara,
De' miei teneri voti unico oggetto,
Di rivederti impaziente brama,
Che mi traſſe di Carlo all' alta Reggia?
Udito il tuo magnanimo conſiglio,
Io m' affrettai, ma la nemica ſorte
Vi poſe indugi, e più di me felice
Leon prevenne ....
Bradamante. Io di Leon non temo.
Leon del folle ardir dovrà pentirſi.
Ruggiero. Un tal Guerrier non diſprezzar cotanto,
Lo vide a prova, e l' ammirò Ruggiero.
Bradamante. Non paventar. Se cara ancor ti ſono,
Io tua ſarò. Già non lontana è l' ora,
Che s' apra il Campo a la fatal disfida,
Che certo per Leon ſarà fatale.
Debito uffizio al Genitor mi chiama.
Tu non temer; ſegui ad amarmi, e in breve
Del lungo ſoſpirar termine attendi.

SCENA II.

Ruggiero ſolo.

V' Ha forſe in terra altro Mortal, che ſia
Felice al par di me? Per me diſprezza
Dell' Univerſo il più ſublime Soglio
La fida, e generoſa Bradamante,

Ruggiero avventurato! Ecco compiuti
I voti del tuo cor. Che più rimane....

SCENA III.

Leone Ruggiero.

Leone. M' inganno io forse? E non è forse Oronte,
L' amico Oronte che io quì veggio? E quale
Fausto destin fin dalle Greche rive
Ti trasse de la Francia all' alta Reggia?
Ruggiero. Venni, Signor, dove Tu sei, dov' Io
Ammirerò del tuo valor le prove,
Nel nobil Campo, ove la Gloria immensa
Immenso premio al Vincitor promette.
Leone. Immenso è il premio, Io mel conosco, e meglio
D' ogni altro ancor, poichè d' appresso vidi
L' invitta Donna, cui la Terra tutta
Egual non vanta, e non vantò giammai.
Se Bradamante conoscessi! Fama
Di lei m' accese non veduta ancora.
La vidi, la conobbi, arsi, stupii.
Fama, che in lontananza i pregi accresce,
Come dal vero in Bradamante è vinta!
Ruggiero. Comprendo assai quanto di Te sia degna.
E quando nell' Arena entrar Tu brami....
Leone. O come dolce il trionfar mi fia!
E dolce più, se Tu mi sei presente....
Ma parla il Cielo in me.... novo consiglio
All' agitata mente il Ciel mi spira....
Oronte?
Ruggiero. Prence?
Leone. Amico ognor mi sei?
Poss' io fidarmi a Te? Posso valermi

Dell'

Dell' opra tua?

Ruggiero. Breve rispondo. Imponi.

Leone. E se eccedesse d' amistade i dritti,
Se eccedesse il dover ciò che io ti chiedo?

Ruggiero. Tutto fia lieve. Io debitor ti sono
Del dì, che spiro. Tu dal carcer tetro,
Tu dal furor di Femmina inumana,
Tu mi togliesti dal supplicio infame.
Tutto, Signor, tutto è tuo dono, il sai,
Quanto è d' Oronte, e non potrebbe Oronte
Quanto ti debbe satisfar giammai.
Usa dunque di me: tutto prescrivi,
E se dubiti ancora, abbiti in pegno
Di Cavalier l' inviolabil fede.

Leone. Dunque t' apro il mio core. A tanto Amico
Oso svelar troppo geloso arcano.
Geloso ahi quanto!... Ahi! Che il rossor la lingua
Al favellar ritrosa rende, e tarda....
Sai se nel petto mio coraggio alberga;
Se pronto ho il braccio alle più dure imprese.

Ruggiero. Inutilmente mel rammenti. Io vidi
Quant' osi, e quanto puoi.

Leone. Pur questa volta
Credilo, Amico, il mio valor vien meno.
L' armi trattar contro Colei, che adoro,
L' armi trattar non oso, e inusitata
Paura, al sol pensarvi, il cor mi gela.
Oronte, a Te ricorro. Oronte è prode,
La mia bella Nemica Egli non ama.
Or dunque Tu nell' Arme mie ti cela,
E sconosciuto nell' Arena entrando,
Col nome di Leon combatti, e vinci.

Ruggiero. Ma se l' inganno si palesi?

Leone. Invano

Tu ne paventi. Ignoto il Cavaliero
Pugna nell' Elmo, e nell' Usbergo involto.

Ruggiero. Soverchiamente il mio valore apprezzi.
Io tal non son, che in me fidar Tu debba
Ciò, che diffidi di Te stesso.

Leone. E come
Vinto esser può per singolar cimento,
Chi un fuggitivo Esercito sostenne?

Ruggiero. Signor, rifletti ancor. Vincer conviene,
E al par di me di vincer sei capace.

Leone. Lieve vantaggio è forse il cor tranquillo?
Fredda ragione a Te, che amor non arde,
Conduce il braccio, e regola con arte
I misurati colpi, onde difeso
Tu non offenda, e senza danno assalga.

Ruggiero. Se teme amor, teme amistà non meno.
Forse ancor la mia destra errar potrebbe.

Leone. La destra tua non è d' error capace.
Per me combatti, ed Io sarò felice.
T' attendo in breve, e l' arme intanto appresto.

SCENA IV.

Ruggiero solo.

Ed Io v' andrò?... Chi vide mai più cruda
Condizion di sventurato Amante?....
L' Idolo mio debbo lasciar per sempre....
Lasciarlo al mio Rival.... pugnar per lui...
L' armi mentir .... tradir me stesso .... Lei
Ingannerò con perfida menzogna,
Che sol vivea per me .... Che tanto fece ....
Che il Soglio non curò! Misera Donna!
Resisti al Genitor, disubbidisci
Il tuo Signor, che Sposa altrui ti brama,

At-

Attendi un Fuggitivo; incontro a tanti
Campion famosi in perigliosa Giostra
Entra, e la Morte tante volte affronta....
Or qual premio ne avrai?.... per tanta fede
Per tal costanza rimarrai tradita,
Abbandonata.... Ah no. Troppo richiede
Leone ingiusto, e Cavalier non lice
Opra trattar di Cavaliero indegna.
Ei la vita mi diede; Ei la ripigli.
Posso morire. Abbandonar non posso
Lei per cui vivo. La promessa ingiusta,
Che incauto diedi, a ritrattar si vada.
Ritrattar la promessa? Ed è Ruggiero
Che così pensa? E tanto amor lo vince,
Che de l'onor le sacre leggi obblia!
Senza il mio Ben viver non posso. Or dunque
S' adempia il giuramento, e poi si mora.

Esercizj Cavallereschi.

SCENA V.

Dudone, e Bradamante.

Bradamante. Lascia, fido Dudon, lascia ch' io mora.
Perchè vivrò? Fui vinta.

Dudone. Ha forse il Mondo
Guerrier sì prode, che vantar si possa
Di vincer sempre? E non è varia forse
La Fortuna dell' Armi? E scemar puote
L' onor di tante avventurose prove
Una perdita sola? Se cedesti,
Cedesti a tal, cui cederia fors' anco
Orlando, Rodomonte, e il tuo Ruggiero.

Bradamante. O sventurata Bradamante! Io vinsi
Tante disfide in questo Campo istesso!
Come fui vinta alfin! Come divenne
Imbelle la mia destra in un momento!
Vidi Leon, più d' una volta il vidi
Lento appressarsi, e di chi teme in atto
D' offender schivo, e a la difesa lento.
Lui di ferir, che non facea riparo
Tentai più volte, e di passargli il seno.
Lo crederai? Furor movea la destra,
La ritraea Pietà: tanto rispetto
Mi disarmò: timida parvi, e imbelle.
Che si dirà di me? Ruggier, Marfisa,
Che crederanno? Infino ad ora invitta,
Or cedo altrui, quando non ho contesa.
Dunque, diranno, dunque Bradamante
Consenti d' esser vinta. Obliò dunque
L' onor, la fede, e il Vincitor le piacque.

Dudone. Ruggiero è sventurato: Ei può dolersi,
Ma non rimproverarti.

Bradamante. Eccolo. E come
Sosterrò di vederlo?

SCENA VI.

Ruggiero, Bradamente, Dudone.

Bradamante. I Sensi tuoi
Troppo comprendo ne la mesta Fronte,
E nello sguardo disdegnoso espressi.
Parla. Ti sfoga. So, che dir mi vuoi.
Dirai, lo so, che ti mancai di fede,
Che i giuramenti di un eterno affetto

Scordai

Scordai vilmente, che mancai di lena,
Non perchè il Vincitor fosse più forte,
Ma perchè il Vincitor m' offerse il Trono.

Ruggiero. Uso l' ire a soffrir d' avversa sorte
Dacchè conobbi il giorno, uso a disastri,
Pur ne l' atroce irreparabil colpo
Vigor non ho, non ho virtù, che basti
A sostenermi, e per la prima volta
Cede, vinta dal duol la mia costanza.
Ma Bradamante non errò. Non fia
Ch' io mi dolga di Lei. L' amor geloso
Nelle sue smanie ingiusto, e spesso cieco
Il senno non mi tolse, ond' io l' accusi.
Ella pugnò da forte: Ella contese
La dubbia palma lungamente: il fato
Più potè, che virtute, e alfin soggiacque.

Bradamante. Più del dover benigno, e generoso,
Troppo Ruggier, troppo i miei falli escusi.
Debile il braccio ebbi al cimento, e pigro.
Facil sembrava la vittoria, e certa.
Leon mal resisteva: intento solo
Che il sangue mio non si versasse, il suo
Prodigo offria, quasi cercando morte.
Tu lo vedesti.....

Ruggiero Ricordar che giova
Il mesto evento, che non ha riparo?
Ruggiero t' adorò, Leon ti vinse.
Così piacque al Destin. Così scritto era
Eternamente in Ciel. Di chi poss' io
Lagnarmi? Nata eri a regnar. Sul Soglio
Malgrado tuo, ti sollevò Fortuna.

Bradamante. E s' Io non curo il Soglio, e se detesto
Colui, che altero or d' onorarmi crede,
E se adoro Ruggier, Ruggier consente

Che d' altri io sia, quando vietarlo Ei puote?
Ruggiero. Vietarlo? E come? E chi la legge impose
Tanto fatale a Te, se non tu stessa?
Qual v' ha ragion di non servarla?
Bradamante. Io debbo,
Poichè dell' armi la ragion decise,
All' ingrato Imeneo porger la destra.
Tale è il dover di chi pugnar mal seppe.
Ma dimmi. Innanzi alla fatal disfida,
Io tua forse non era? E non mi strinse
A te di Fede indissolubil nodo?
E tua ragion non ti rimane intera?
E soffri che Leon....
Ruggiero. T' offre Leone
Scettri ed Imperi, ed Io guerrier privato
Nulla possèggo! E con qual cor poss' io
Toglierti ciò, che compensar non posso!
Bradamante. E se io lo bramo? E se Ruggiero apprezzo
Più che Regni, e Corone? E se ricorro
Appunto a lui, perchè al Rival mi tolga?
Ruggiero. Ma con Leon forse contender posso?
Bradamante. Tanto dunque di Lui Ruggier paventa?
Ruggiero. Se di timor capace sia Ruggiero
Bradamante lo sa. Ma questa volta
Avversa sorte inutil rende, e vano
Il suo valor.... che dir poss' Io!.... Leone
Sarà felice.... Altro a Ruggier non resta,
Che tacer, che soffrir.
Bradamante. Null' altro dunque
A lui rimane?.... E farò cieca a segno,
Che non m' avvegga ancor d' esser tradita?
Arde Ruggiero infido ad altra face,
E l' Imeneo del suo Rival gli è caro,
Onde disciolti gli abborriti nodi

Arbi-

Arbitro di se stesso alfin ritorni,
E l' incostanza abbia ragione, e scusa.
Ruggiero. Sì sleale, e sì rio creder mi puoi?
Bradamante. Perfido, sì che il credo. Alfin si scioglie
Il lungo error, che mi sedusse. Invano
Credula troppo Io dubitai sin ora.
Ruggiero ad altro affetto il cor rivolse.
Ecco svelata la cagione appieno
Del lungo esiglio, e del tornar sì tardi:
Ecco perchè l' odio depose, e l' ira
Contra Leon, che pria cercava a morte;
Ecco perchè ne la fatal disfida
Da Leon prevenuto esser gli piacque.
Ecco perchè Ruggier sì pronto all' armi,
Agli sdegni sì facile, e alle risse,
De la rapita Sposa or non si lagna,
E tace, e soffre, e paventar dimostra.
Ruggiero. S' io t' ami, il Ciel lo sa, che il cor mi vede:
Bradamante. E se Tu m' ami, che nol mostri a prova?
Leone assali. Al Vincitor superbo
Ritogli la sua preda: e se nemico
Fosse mai tanto a tua virtude il Fato,
Mori. L' esempio io seguirò.
Ruggiero. Deh, vivi,
O magnanima Donna, e sovra tutti
Di viver degna, e il meritato Trono
Orna, ed onora. In me la pena cada,
In me, che solo errai.
Bradamente. T' intesi. Io voglio
Renderti pago, e compiacerti appieno.
Tu non temer rimproveri gelosi,
Non aspettar querele, inutil sfogo
Che lascia Bradamante all' alme imbelli.
La libertà ricuperar ti piacque;

Abbila pur; godi, se puoi, se il seno
Rimorso non ti lacera, e vergogna,
Quella felicità che meglio forse
Promettea Bradamante. Dovevamo
Viver felici insiem: la nostra sorte
Invidiar doveva ogni Mortale.
Parve, che amor ne assicurasse, e il Cielo.
O speranze fallaci! O vani sogni!
Ma che giova dolersi! Armar conviene
Il petto di Virtù: seguir del tristo
Crudo dover l' inesorabil legge.
Tu segui il tuo desir: compi tue brame.
Giorno verrà, che ricordar Tu debba
Di colei, che tradisti il puro affetto,
E inutilmente sospirar pentito.

SCENA VII.

Ruggiero solo.

ELla mi lascia! Ella infedel mi crede!
Infelice Ruggier! Tu sembri reo,
L' apparenza t' accusa, e non ti lice
Palesar la discolpa...... almen sapesse
Che fido io son, che in alcun tempo mai
Non l' amai tanto...... che la morte sola....

SCENA VIII.

Ruggiero, e Leone.

Leone. AMico, alfin ti trovo. O vero, o raro
Esempio d' amistà! Come poss' io
Esserti grato, e palesarti appieno
Quanto ti debbo! Bradamante ottenni,
E l' ottenni da Te. Fortuna amica
Diemmi nascendo Imperj e Regni. Oronte

Più assai mi diede. E Oronte fugge intanto
Gli amplessi di Leon? Paventa Ei forse,
Che grave a lui riconoscenza sia?
Perchè seco goder non si compiace
Di sua felicità?

Ruggiero. Quanto chiedesti,
Tutto feci per Te: piccola parte
Del molto, che ti debbo è ciò ch' io resi.
S' altro ti resta ancor....

Leone. Assai mi resta.
Vive il Rivale ancor. Vive Ruggiero:
Vincerlo è d' uopo. Ah vegga Bradamante
Che del vantato suo Campion men prode
Non è Leone. Ah dove mai s' asconde
Questo Ruggier, che sì sovente ascolto
Ricordarsi, e vantarsi. Ah Tu lo cerca
Tu m' addita ove il trovi, ove il combatta.

Ruggiero. Inutilmente Tu lo cerchi, quando
Giammai non fia, che teco Egli contenda,
Quando sicuro possessor Tu sei
De l' alta Donna, che a Ruggier fu cara.
Insin che viva, insin che spiri Oronte
Ruggiero a Te non fia molesto il giuro.
Signor ti basti. Io non favello invano. *parte*.

SCENA IX.

Leone.

QUali enigmi son questi? Oronte.... Oronte
Turbato s' involò. Perchè turbato?
Corriam su l' orme sue. Pieni son certo
Di sconosciuto arcano i detti suoi.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

AZIONE TERZA.

SCENA I.

Ruggiero, e Leone.

Leone. DUnque partiva Oronte? Ed ebbe Oronte
Dell' improvviso suo partir cagioni
Secrete tanto, che al suo fido amico
Negò di palesarle?
Ruggiero. La tua sorte
Godi, Signor; vivi contento, e lieto:
Lasciami solo colle mie sventure,
Lasciami errar, dove il destin mi guida,
Lascia, che Io taccia il mio funesto arcano.
Leone. E parti il tuo silenzio offesa lieve
All' amistà, che ne congiunse entrambi?
Se riparo non hanno i mali tuoi,
Che l' avran forse, almen parla, e ti sfoga,
Poichè parlando il duol si disacerba.
Sfogati; e i colpi di fortuna avversa
Onde s' affanna, e si dispera Oronte,
Al par di lui percuoteran l' Amico.
Divisa allor, riuscirà men grave
L' angoscia, che ti preme. Abbiasi intanto
Alcuna tregua; perchè alfin qual duolo
Forte è così, che breve obblio nol tempri?
Oggi compier si dee l' alto Imeneo.
Io ti bramo presente al rito eccelso.
Del mio contento a rallegrarti vieni:

Vie-

Vieni, e non oserà nera tristezza
Esserti grave in sì felice giorno.
Ruggiero. Quando all' eccesso giunti sono i mali,
Quando di speme più non luce un raggio,
Qualunque via chiusa è al conforto, e irrita
L' altrui letizia un disperato affanno.
Sol giova il secondarlo, e i giorni amari
In trista solitudine, ed in pianto
Condur così, che pria del tempo giunga,
Ultimo voto, ed unico, la Morte.

SCENA II.

Marfisa, *Leone*, *e Ruggiero*.

Marfisa. Signor, t' è noto di Marfisa il nome?
Leone. Qual parte è della terra, ove non sia
Famoso, e grande? Tu maggior del Sesso,
De più forti Guerrier la fama agguagli.
Marfisa. Sai Tu, che di Ruggier Germana io sono!
Leone. E ciò non ignorava. E mia nemica
Aggiungo ancor.
Marfisa. Ben t' apponesti. Or dunque
Qual dicesti, a provarmi ora t' attendi.
Al mio Germano Tu Colei rapisti,
Che di esser sua giurò!
Leone. Ma Ruggier tace.
Marfisa. Tacciasi pur: non tacerà Marfisa.
Pria, che ti stringa il desiato nodo
A Colei che vincesti....
Ruggiero. E che?....
Leone. Deh lascia
Libero corso a detti suoi.
Marfisa. Pria dunque

Che si compian le Nozze, altra battaglia
Resta a Leone. Io ti disfido. Io voglio
Vendicare il Germano. A lui disdice
Combatter teco, a me conviensi. Accetti?

Ruggiero. (Che dir dovrò!)

Leone. Chi Bradamante ha vinto
Poco paventa di Marfisa.

Marfisa. Resta
Che l' augusto Signor di questo Regno
Non v' opponga divieto. Io mi lusingo
Che di periglio ancor ti resti assai,
Pria che di questo dì giunga l' occaso.

Leone. Vedrassi a prova. Ma Ruggier frattanto
Ove s' asconde? Perchè altrui commette
Ciò, che spetta a lui solo? Eroe sì grande,
Inoperoso giace, or che si tratta
Di lui, dell' onor suo?

Marfisa. Egli risponda. (a)
Tu l' hai presente.

Leone. Oronte!

Marfisa. Il mio Germano
Non conoscer t' infingi?

Leone. Ove son io?

Ruggiero. Fatale evento!

Leone. Sei Ruggier Tu dunque?
Così si svela il simulato Oronte?

Ruggiero. Vano è il negarlo. Or lo sapesti, e forse
Non ti giova il saperlo.

Leone. O inganno! O frode!

Marf. Del tuo stupor nulla comprender posso.
Ruggier rimanga col diletto Amico,
Leon n' attenda, ed a pugnar s' appresti.

SCE-

(a) *Accennando Ruggiero*.

S C E N A III.

Leone, Ruggiero.

Ruggiero. L' Arcano, che celai con tanta cura
Ecco malgrado mio, fatto palese.
L' abborrito Rivale eccoti innanzi.
Molto feci per Te, non feci assai.
Io ti resi felice, e poi mi dolse
Di tua felicità: vidi con pena
I tuoi contenti. Reo son io, nol nego,
Ma non perciò dell' odio tuo son degno.
Scusi amistà l' inevitabil colpa,
Pietà compianga un disperato Amante.

Leone. E Tu pietà non merti. Il mio Rivale
Io non condanno: al disleale Amico
Perdonar non saprei. Ruggier conosce,
Ruggiero a prova esperimenta, e intende
Quanto l' ami Leon, quanto lo pregi.
Ei con silenzio ingrato a lui s' asconde,
(O sconoscenza!) E a lui sestesso mente!

Ruggiero. Io ti debbo la vita. Ah perchè mai
Da Te mi venne un sì funesto dono!
Nulla celar si dee. – Pieno di sdegno
Corsi, il confesso, in ver le Greche rive
Avido del tuo sangue. Era giurato
Odio eterno al tuo nome. Io fui spergiuro,
Da benefizj tuoi vinto, e confuso
L' odio giurato in amistà rivolsi.

Leone. E servar l' odio era pur meglio assai,
Che durar nell' inganno. Avrei potuto
Sensi, e voglie cangiar. Cognita solo
M' era di fama Bradamante: allora
Libera l' alma, e indifferente, avria

Ceduto senza pena, avria Leone
Di Bradamante ogni pensier deposto.
Tacesti: Vidi Lei: Nel cor s' impresse
L' immedicabil piaga, e non v' ha speme
Che ragion, che virtù sanar la possa.
Ruggiero ingrato, ahi che facesti! O troppo
Tardi sincero, e a tuo malgrado! .... E speri
Che lieve scusa assolva error sì grande? ....
Ed all' Amico ora ricorri, ed osi
L' amistade implorar quando l' oltraggi?

Ruggiero. Il Fato accusa, e le nemiche Stelle,
Ma sconoscente non chiamarmi, e ingrato.
L' amistà, che mi vanti, assai mi costa.
Volli fuggir, volli da te celarmi
Eternamente, e conducendo altrove
Miseri giorni, toglierti dinanzi
In mezzo a tanta gioja un tristo oggetto,
Che sol per tua cagion tristo divenne.
Forse il tacer fù lieve impresa? Forse
Mia colpa fu, se inutilmente Io tacqui?
E quando alfin fu dissipato, e sciolto
L' utile error, che palesato or nuoce,
Che ne perdi perciò? L' inclita Sposa
Tua rimarrà non meno, e il tuo Rivale,
Superbo già di posseder quel core,
La gloria accrescerà del tuo trionfo.

Leone. Soffra Ruggier la meritata pena.
Ruggiero diffidò di mia virtute.
E qual è a Cavalier più grave oltraggio?
Io mi vendicherò. Tal la vendetta
Fia, che l' offeso Onor, che l' oltraggiata
Amistà se ne appaghi, e se ne penta
L' orgoglioso Rival, che vil mi crede.

SCE-

SCENA IV.

Ruggiero solo.

QUesto mancava ancor! Così mi tratta!
Tal mercede mi rende! Ed io pur vivo!
Uso a sprezzar, uso a sfidar la Morte.
Quando sperar potei d' esser felice,
Quando Fortuna a miei desiri arrise,
Or che l' Idolo mio perdo per sempre,
Or che l' infido Amico m' abbandona,
Amar potrò la Vita? .... Eterno è il duolo,
Un istante è il morir .... Sia questa Spada (a)
Fatale a tanti, utile a me. (b)

SCENA V.

Ruggiero, Dudone.

Dudone. CHe fai? (c)
Ruggiero. Perchè questo m' invidj unico estremo
Rimedio a mali miei?
Dudone. Vivi, e ti serba
A lieti eventi, alla tua gloria vivi:
Il Messaggier de' Bulgari quì venne,
E di Te chiede, e grande annunzio Ei reca.
Ruggiero. Torni onde venne, se di me richiede.
Ruggiero è morto. *parte.*
Dudone. Odi .... t' arresta. E dove

(a) *Sfoderando la Spada.*
(b) *In atto di volgerla contro se stesso.*
(c) *Trattenendolo.*

Il dolor lo trasporta! Ah non si lasci
Libero errar. Su l' orme sue si vada.

Esercizj Cavallereschi.

S C E N A V I.

Carlo Magno, Bradamante, Leone, Marfisa.

Carlo. PRence, Tu largamente al Sangue illustre
Tutto rendi l' onor, che ne traesti.
Celebre nome era Leone in Arme:
Di Bradamante al Vincitor conviene
Tra i forti il primo nome, e il primo alloro.
Grecia felice, se di tanto Eroe
Sei serbata all' Impero! E che non puoi,
Che non devi sperar, se a lui s' annodi
Colei, che di valore a Lui sol cede!
O magnanimi Sposi, in Voi confida
Asia, ed Europa, cui nemica Gente,
Del nostro Culto insultatrice impura,
Scote, e perturba, e servitù minaccia.
Io diedi di frenarla il primo esempio.
Resta l' opra a compir. Siccome giunge
Il sacro nodo i vostri cor, congiunga
Ferma amistade il Greco al Franco Impero,
Che fatal gelosia finor divise.
Se uniti siamo, e Saraceni, e Persi,
E ogni altra Gente, che Macone adora,
Che potran contra noi? E potrem noi
Riconquistar Libia, ed Egitto; e Spagna
Dal giogo liberar, che tutta quasi
Or l' assoggetta a barbaro servaggio.
Tutto lice sperar. L' alto Imeneo

Certo

Certo augurio ne porge. Or che s' indugia,
Che non si compie? E Bradamante tace!
Tace Leon!

Bradamante. Che posso dir? Fui vinta.

Marfisa. Augusto Imperador, le eccelse Nozze
Onde la Reggia or tanto esulta, e gode,
Se turbar oso con querele ingrate
Non isdegnarti; nè sdegnar ti puoi
Se da quel Trono, ov' hai Giustizia al fianco,
Quella ragion, che a tutti rendi, or chiedo.
De' Cavalier l' inviolabil uso
I propri diritti al Cavalier concede
Trattar nel Campo, e sostener col Ferro,
Mentre l' imbelle volgo al lento Foro!
Paventa e trema delle Leggi, incerte
Sovente al pari dell' incerto Marte.
Non nuoce il Sesso, ove il valor lo emendi,
E posso anch' io, usa a Battaglie e Giostre,
Con viril pregio Cavalier nomarmi.
Odimi Bradamante. A te mi volgo.
Dimmi non promettesti al mio Germano
La tua man, la tua Fede, innanzi assai,
Che Leon v' aspirasse? E non giurasti
D' essergli Sposa?

Bradamante. Io lo giurai; nol nego.

Marfisa. Ella nol nega. E che altro più si chiede?
Di Leon Bradamante esser non puote,
Dirai tu forse. (a) *Ella se stessa espose,*
E al Vincitor premio si offerse. E quando
Lecito fu d' offrir ciò che è d' altrui?
Tal era Bradamante, e nulla giova
Se Leon le prevalse. Intatta resta
Anco a Ruggier la sua ragion primiera.

Tra

(a) *A Leone.*

Tra valorosi il favellar sia breve.
Io Suora di Ruggier, Ruggier difendo.
Dunque, Monarca invitto, apri l' l' arena.
Termini il Ferro le contese estreme,
E Giudice la spada, i dubbi sciolga.
Io pugno per Ruggier, Leon risponda.

Carlo. E nulla oppone Bradamante intanto?

Bradamante. E che risponderò? Servar degg' Io,
Ciò che d' ogni gran Regno assai più vale,
La data Fede? Di Ruggiero Io sono:
Star deggio ai patti, e a la ragion dell' Armi?
Son di Leone.

Carlo. E di Leon Tu sei.
Nulla ti lega la promessa incauta.
Forse obbliar potesti onde discendi?
Germe Tu sei d' invitti Duci, e Regi,
Germe Tu sei dell' inclita Propago,
Che la remota origine deriva
Dai Frigj Lidi, e dal Dardanio ATESTE.
Ammon t' è Padre, l' inclito Vassallo
Primier tra Pari, e solo a me secondo.
Che più? Di sangue Tu mi sei congiunta.
Ed io permetterò, tolgalo il Cielo,
Che Tu di Regio Talamo sol degna,
A privato Guerrier doni Te stessa?
Giurasti? Sia. Ma quando il seppi? E quando
Vi consentii? Nè senza me potesti
Disporre di Te stessa, e con privato
Nodo far onta a lo splendor del Trono.
Tu, promettendo, nè ti spiaccia udirlo,
Giovenilmente, e per amore errasti.
Il conosciuto fallo Io dunque emendo,
E la promessa, e i giuramenti assolvo.
Marfisa, il tuo valor degno è di lode,

Nè

Nè qui al valor lode mancò giammai;
Ma se di risse ancor sei vaga, altrove
Emulo cerca, altrove cerca il Campo,
E non turbi i pacifici Imenei
Folle discordia, intempestivo orgoglio.

Leone Alto Signor, Leone udir ti degna.
Tal cosa chiede, che non sia negata,
Che parrà forse inutilmente chiesta.
Sia Bradamante per tua Legge estrema
Di Bradamante al Vincitor concessa.

Carlo. E così giudicai, così decisi.

Leone. Basta, Signor; non si ritratta un detto
Che proferito uscì da Regio labbro.
Ma chi s' appressa. (a)

Bradamante. (b) Ah qual cimento! E debbo
Al fatale Imeneo soffrir presente
L' adorato Ruggier! Porger la mano
In faccia a lui, che solo il cor possiede!

SCENA ULTIMA.

Carlo Magno, Ruggiero, Bradamante, Leone, Marfisa, Dudone.

Ruggiero. (c) Crudel dove mi guidi? E che pretendi?

Leone. Ruggier t' appressa, e non temer. Tacendo
E simulando, all' amistade hai fatto
Torto non lieve. Io me ne dolsi teco,
E minacciai vendetta. Alfin l' attendi.
Tu Bradamante adori: Ella costante
Per Te sospira. A così puri affetti

Non

(a) *Guardando verso la Scena.*
(b) *Lo stesso.*
(c) *A Dudone.*

Non sia, ch' Io faccia oltraggio! Abbiti dunque,
Premio di tanta Fe, la Man sì cara.
Non ho ragione in Lei, non la pretendo.
Sovra l' Amor Virtù sia forte, e vinca.
Si proferisca la fatal parola....
Misero per me fosti: or sii felice;
Bradamante ti cedo.

Bradamante. O generoso,
Di nobile amistà sforzo sublime!

Ruggiero. Mia cara Bradamante! È tanto dono
Senza arrossir da Te ricever posso?

Leone. Io nulla dono, e ciò che è tuo ti rendo.

Carlo. Prence, che fai? Che inaspettato, e strano
Consiglio è questo? Onde procede? Forse
È poco a' merti tuoi l' alta Donzella?
Forse perchè di Costantin sei Figlio,
Come in Bisanzio, in su la Senna or credi
Signoreggiare, e disprezzar con fasto
La Regia Maestà, ch' Io quì sostengo?

Leone. Pria che Leon condanni, Augusto Prence,
Cui riverente e ossequioso onoro,
Odi la sua discolpa, e poi risolvi.
Di Bradamante al Vincitor concessa
Bradamante non è per tuo decreto?

Carlo. E che perciò?

Leone. Dunque a Ruggiero è Sposa.
Ruggiero è il Vincitor.

Carlo. Sogni?

Bradamante. Che ascolto.
Favole forse Ei finge, onde si sciolga.

Leone. Ruggier nell' Arme di Leone involto
Pugnò nel Campo, e combattè per Lui.
Parli Ruggier.

Ruggier. Poichè mentir non lice,

Nè

Nè tacer si concede, Io fui, che vinsi.
Bradamante. E sarà ver. Solo Ruggier potea
Superar Bradamante.
Carlo. E tante frodi
Involve un Fatto solo? E Tu potesti
Ciecamente fidarti al tuo Rivale?
Tu, Rival di Leon, per Lui vincesti?
Leone. Tutto saprai, che la stupenda e rara
Storia lungo a narrar tempo si chiede.
Del falso il vero ha faccia sì, che appena
Credibile si trova. Udrai portenti
Di valor, di virtude. Udrai tal prova
D' amistà, cui maggior non vide il Mondo,
Nè vide egual, sebben Grecia rammenti
Favoleggiando e Pilade, e Polluce.
Credi frattanto.
Carlo. *Tal Ruggier fu sempre*
Che di lui crederò qualunque lode,
E sia stupenda, e non udita mai.
Ma Ruggiero è privato, e di privato
Sposa, il sai, Bradamente esser non puote.
Marfisa. Vanta però l' origine comune
E dal Dardanio ATESTE anch' Ei discende.
Carlo. Scettro non vanta, e Cavalier si noma.
Dudone. E a me pur sia di favellar concesso,
Alto Monarca, e me benigno ascolta.
L' ostacol grave, che invincibil sembra,
Tolse Fortuna or di Ruggiero amica,
Quanto l' ebbe in passato avversa e cruda:
Un Messaggier de' Bulgari quì giunse,
Che annunzio reca inaspettato, e grande.
Udisti forse, (e chi nol seppe, e dove
Fama ne tacque?) Come all' Armi Greche
Quel bellicoso Popolo cedea ....

Carlo. Udii, che ſpento il Re cadde pugnando;
Che un ſol guerrier l' impeto oſtil ſoſtenne.
Dudone. Il Guerrier, che Tu nomi, or l' hai preſente.
Vuoto era il Soglio. Il Popol grato offerſe
Al benefico Eroe Scettro e Corona,
E a Lui ſoggetto il Bulgaro ſi vanta.
Ruggiero è Re.
Carlo. La legge ecco adempiuta.
Colla Compagna invitta al Soglio Ei vada.
Godano l' Alme grandi. Alfin prevalſe
Virtù felice a l' invida Fortuna.
Ecco compiuti i Vaticinj oſcuri.
D' ATESTE il Germe da i diviſi rami
In un ſol tronco a rifiorir comincia.
N' eſulti il Mondo, e il ſecol d' oro aſpetti.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

CORO.

PRole d' Eroi, ERCOLE INVITTO, udisti
De' tuoi grand' Avi le ammirate imprese.
Ahi come troppo disegual lo stile
Lo splendor ne scemò! Sol cantar puote
Degli ATESTINI EROI
Lodovico, e Torquato in degne note.
Ahi, perchè la lor tuba
Tace in Silenzio Eterno? Ah Tu saresti
De l' immortal concento
Alle più tarde età grande argomento!

Sorgerà forse il Vate
Di celebrarti degno.
Non osa il nostro ingegno
Tant' opra avventurar.
E basta ben se appena
Di tua Virtù sublime
Lontana immago esprime
Il vivo folgorar.

Ballo Ultimo.

UN vecchio Contadino frettoloso di collocare una sua Figlia Lanice, l' accorda in isposa a un certo Riccardo giovane onesto, ma troppo amante dell' armi. Chiamati pertanto i Coltivatori, e Coltivatrici delle vicine Campagne in loro presenza conchiudonsi queste nozze, le quali sono seguite da lieta Danza. In questo andar di cose odesi strepito di Tamburo, per cui tutti ritiransi, salvo Riccardo, il quale anzi è allettato da quello strepito. Ecco però alcuni Soldati, che gli si fanno d' intorno, e l' invitano ad arrolarsi. Da principio non è ritroso, anzi s' impegna in qualche maniera, ma in seguito si sottrae di mala grazia, per lo che viene arrestato. Accorgesi di questo l' intera brigata, e s' attrista, e il Vecchio, e sopra tutti Lanice n' è desolatissima. Frattanto Riccardo è presentato al Maggiore, per li cui buoni trattamenti riceve l' uniforme, e viene incorporato al Reggimento. Mentre i Soldati giuocano, e gozzovigliano Riccardo pentito pensa alla fuga, e profittando della circostanza, fugge in realtà. Lanice è in cerca dello Sposo, l' incontra in un bosco, e da prima nol riconosce, in breve però il ravvisa, e fuggono di concerto: ma un Picchetto li raggiugne, e Riccardo è tratto al quartiere. Si tiene Consiglio di guerra, e Riccardo è condannato a morte. Mentre si sta su l' eseguire la sentenza, sopraggiugne Lanice, il Vecchio, e tutta la Comitiva. I primi due spingonsi innanzi supplichevoli al Maggiore, che non dà loro ascolto. Le suppliche divengono più fervorose, e le lagrime universali, ma nulla ottiensi. La Sposa

sa finalmente fuor di se stessa dà di mano a un pugnale per uccidersi: a tal vista impietosito l' Uffiziale le concede libero lo Sposo, per la qual grazia si fa una generale magnifica Danza.

Le Scene sono:

Un Giardino, e Casa rusticale, un Bosco, e un Accampamento militare.

CORO

DOPO

LA SECONDA AZIONE.

NOn sempre il Ciel turbato
Fulmini manda, e turbini, e procelle:
Torna il sereno usato,
Tornano a folgorar le amiche Stelle,
E d' ogni nube scarco
Sorride il Sol de l' Oriente al varco.

Piangemmo in lunga guerra
Corsero Sangue i nostri fiumi: Morte
Dispopolò la terra
Oltre il tributo a lei concesso in sorte:
La desolata plebe
Langui per fame su le vuote glebe.

Piange il Figliuol rapito
La vecchia Madre, e si percote il petto;
Chiama in vano il Marito
La Vedovella nel deserto letto;
Stan con le Soglie aperte
Le meste Case, e del Signore incerte.

Nè

Nè tornerà mai pace
A ristorar di tante Stragi il danno?
E sì la guerra piace,
Che tregua l' armi, e l' ire aver non sanno,
Quando Marte omai sazio,
I Campi nega al sanguinoso strazio?

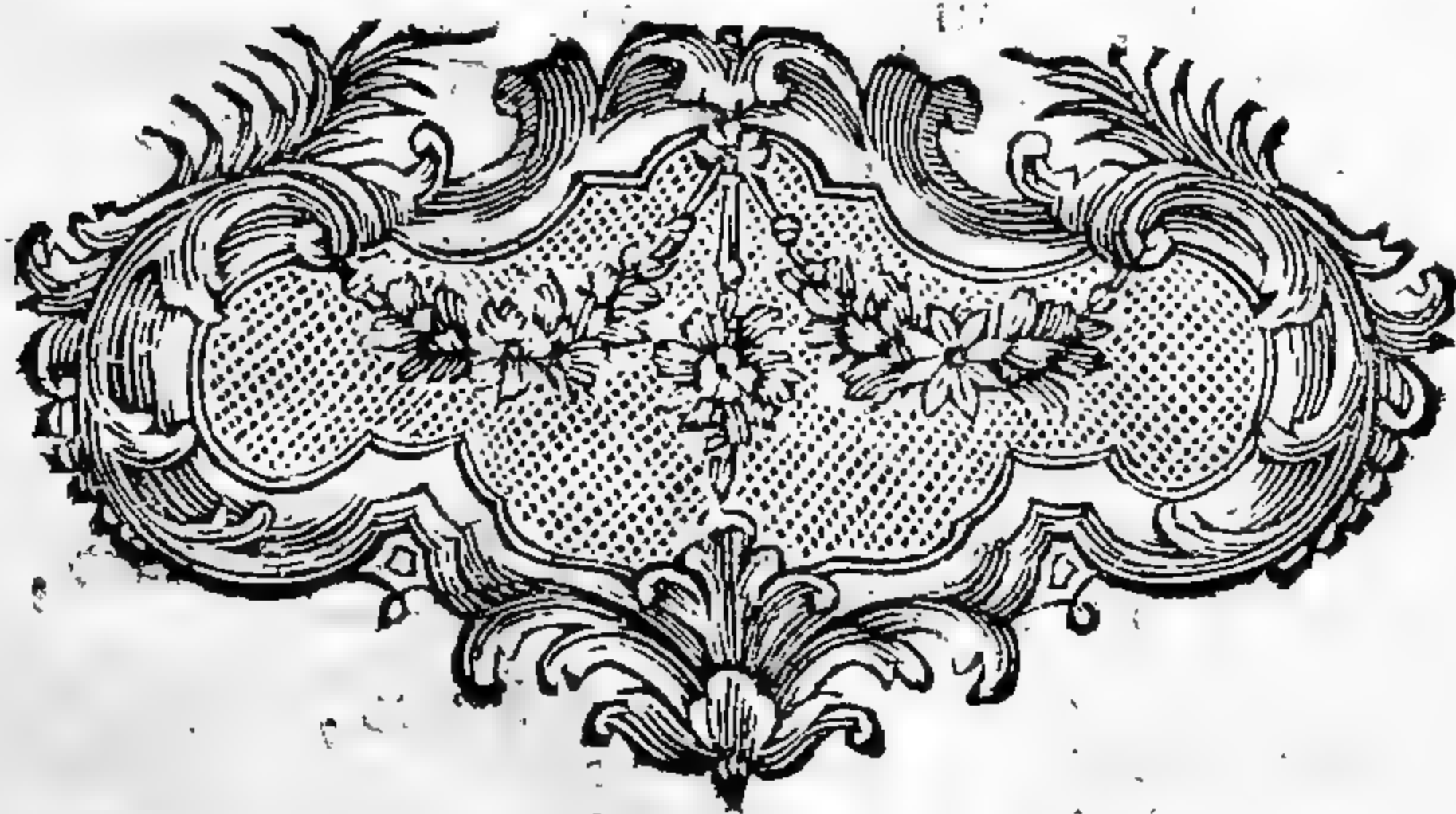
A singolar cimento
Vana sete di lode apre l' Arena.
A nuove risse intento
L' arme ripiglia, che depose appena
Il Cavalier sol stanco,
Se penda il ferro inoperoso al fianco.

Non amistà, di Sangue
Non vincol sacro il reo costume affrena:
Spesso l' amico esangue
De l' amico per man tinge l' arena,
Nè di vedersi è raro
Germano estinto per fraterno acciaro.

Tanto in errar s' eccede,
Che dove il giudicar più sembri oscuro,
A la Spada si crede,
Quasi del Cielo Oracolo sicuro,
Colpa intanto prevale
Per miglior braccio a l' Innocenza frale.

L' uso crudel non ebbe
Grecia d'ogni valore egregia Scola;
E non colei che crebbe
Su le rive del Tebro invitta, e sola,
Al cui poter soggiacque
Il vinto suol, che a lei dinnanzi tacque.

La scelerata usanza
Fughi Senno, e Ragion da' nostri liti.
Cerchisi nuova stanza
Il falso Onor tra Mauritani, e Sciti.
Ivi regni, e su l' empia
Gente infedel nostre vendette adempia.

CA-

CAVALIERI

Che fanno Assalti di Spada, Danzano, e si esercitano nel Maneggio delle Picche, e Bandiere, e formano Combattimenti Militari distinti in ogni Azione secondo le Operazioni, e loro Carattere.

Azione Prima.

Apresi la Scena con una Giacona eseguita dai seguenti:

Sig. Antonio Bollani N. U. V Principe eletto di Belle Arti, ed Accademico di Belle Lettere.
Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. Conte Alberto Duglas Scotti Piacentino uno dei Proposti al Principato di Belle Arti, ed Accademico di Belle Lettere.
Sig. Conte Galeazzo Duglas Scotti Piacentino Accademico di Belle Arti.
Sig. Marchese Gabriele Malaspina Veronese Accademico di Belle Arti.
Sig. Principe Francesco Maria Luigi Gonzaga Mantovano N. U. V. Accademico di Belle Arti.
Sig. Conte Antonio Cigola Bresciano Accademico di Belle Arti.
Sig. Giovanni Aldrovandi Nob. Carpigiano Candidato di Belle Arti.
Sig. Conte Abbate Girolamo Segni Bolognese.
Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni Bolognese.
Sig. Conte Filippo Bentivoglio Bolognese.
Sig. Conte Carlo Cassoli Reggiano.

Soldati, che formano un Combattimento
coi Dardi, e colle Accette.
Prima Squadra.
Capitano.

Sig. Marchese Agostino Di Negro Genovese.

Soldati.

Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona N. U. V., Grande di Spagna, Ferrarese.
Sig. Conte Ulisse Aldrovandi Bolognese.
Sig. D. Serafino Sommi Nob. Cremonese.
Sig. Pompilio Rangoni Nob. Modonese.
Sig. Conte Filippo Bentivoglio.
Sig. Conte Stanislao Aventi Ferrarese.
Sig. Conte Ab. Girolamo Segni.
Sig. Conte Antonio Aventi Ferrarese.
Sig. Marchese D. Alfonso Corti Pavese Candidato di Belle Arti.
Sig. Conte Carlo Cassoli.

Seconda Squadra.
Capitano.

Sig. Conte Francesco Marchisio Modonese.

Soldati.

Sig. Conte Niccolò Vigodarzere Padovano.
Sig. Principe Francesco Gonzaga Mantovano N. U. V.
Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi Mora Landolfi Cremonese.
Sig. Marchese Tommaso Casati Piacentino.
Sig. Marchese Paolo Viale Genovese.
Sig. Marchese Girolamo Casati Piacentino.
Sig. Principe D. Emilio Menafoglio Milanese.
Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni.
Sig. Conte D. Carlo Resta Milanese.
Sig. Pietro Petrobelli Nobile Padovano.
Sig. Conte Alessandro Noris Veronese.

Giuo-

Giuoca a ſolo di Bandiera.

Sig. Conte Criſtoforo Sorra Modoneſe Accademico di Belle Arti.

Giuoca a ſolo di Picca.

Sig. Conte Gio: Guarini di Forlì Principe eletto di Scienze, e Belle Lettere, ed uno dei propoſti al Principato di Belle Arti, ed Accademico Ducale Diſſonante.

Aſſalto Primo.

Sig. Marcheſe Carlo Zambeccari Bologneſe Candidato di Scienze, Accademico di Belle Arti, e Candidato di Belle Lettere.

Sig. Conte Antonio Cigola.

Aſſalto Secondo.

Sig. Giacomo Bollani N. U. V. Accademico di Belle Arti.

Sig. Principe Franceſco Maria Luigi Gonzaga.

Giuoca a ſolo di Bandiera.

Sig. Antonio Bollani N. U. V.

B A L L O P R I M O.

Filinto riconoſciuto dal Padre.

Cliſtene Re di Sicione
Sig. Marcheſe Carlo Zambeccari.

Ariſtea Figlia di Cliſtene
Sig. Conte Giuſeppe Rangoni Ferrareſe Candidato di Scienze, Accademico di Belle Lettere, ed Arti.

Megacle
Sig. Antonio Bollani N. U. V.

Licida, oſſia Filinto Figlio ſconoſciuto di Cliſtene, e Amante d'Ariſtea
Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.

Argene Dama Cretese in abito da Pastorella Amante di Licida

Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti Piacentino Candidato di Belle Arti.

Aminta Amico di Licida

Sig. Giovanni Aldrovandi.

Alcandro Confidente di Clistene

Sig. Marchese Antonio Zambeccari Bolognese Accademico di Belle Arti.

Sacerdoti.

Sig. Conte Antonio Petrobelli Bergamasco Accademico di Belle Lettere, e Candidato di Belle Arti.

Sig. Conte Antonio Roncalli Bergamasco.

Atleti.

Sig. Conte Giovanni Guarini.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina.

Sig. Principe Francesco Maria Luigi Gonzaga.

Sig. Conte Antonio Cigola.

Sig. Marchese Antonio Aldegatti Mantovano Candidato di Belle Arti.

Sig. Conte D. Gaetano Porro Milanese Candidato di Belle Lettere.

Sig. D. Agostino D' Oria de' Duchi di Massanova Genovese Candidato di Scienze, Accademico di Belle Lettere, e Candidato di Belle Arti.

Sig. Marchese Lorenzo De' Mari Genovese Accademico di Belle Lettere, e Candidato di Belle Arti.

Sig. Conte Ab. Orazio Guicciardi Reggiano Candidato di Scienze, e di Belle Lettere.

Sig. Conte Ab. Francesco Valdrighi Modonese Candidato di Scienze, ed Accademico di Belle Lettere.

Sig. D. Paolo Andreani Nob. Milanese.

Sig. Marchese Luigi Martinengo N. U. V. Bresciano

Com-

Compagne d' Ariftea.

Sig. Conte Leopoldo Cicognara Ferrarefe.
Sig. Conte D. Angelo Gambarana Pavefe Candidato *di Belle Arti.*

Compagne d' Argene.

Sig. Antonio De Tacco L. B. del S. R. I. di Gorizia.
Sig. Marchefe Ferdinando Riva Mantovano.
Sig. Conte Scipione Guicciardi Reggiano Candidato *di Belle Lettere.*
Sig. Conte Antonio Vigodarzere Padovano Candidato *di Belle Arti.*

Ballano in due.

Sig. Antonio Bollani N. U. V.
Sig. Conte Giufeppe Rangoni.

Azione Seconda.

Giuoca a folo con Picca, e Pugnale.

Sig. Giovanni Aldrovandi.

Gioftra formata col maneggio delle Bandiere, e Picche.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Antonio Bollani N. U. V.
Sig. Conte Criftoforo Sorra.
Sig. Conte Antonio Cigola.
Sig. Principe Francefco Maria Luigi Gonzaga.

Maneggiano le Picche.

Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Conte Giufeppe Roncalli Bergamafco Candidato *di Belle Arti.*
Sig. Marchefe Gabriele Malafpina.

Giuo-

Giuocano in due di Bandiera.

Sig. Conte Antonio Cigola.
Sig. Conte Giuseppe Roncalli.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Marchese Giuseppe Gabbi.

Assalto Terzo.

Sig. Conte Cristoforo Sorra.
Sig. Conte Giuseppe Rangoni.

Assalto Quarto.

Sig. Antonio Bollani N. U. V.
Sig. Giovanni Aldrovandi.

Azione Terza.

Giuoca a due Picche.

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.

Assalto Quinto.

Sig. Filippo Orsetti Patrizio Lucchese Accademico di Belle Lettere, ed Arti.
Sig. Conte Giovanni Guarini.

Assalto Sesto.

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Conte Angelo Gavardi.

Combattimento formato col maneggio di Alabardini da una parte, e di due Spade dall' altra.

Maneggiano gli Alabardini.

Sig. Filippo Orsetti.
Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. Marchese Gabriele Malaspina.
Sig. Conte Giovanni Guarini.

Maneggiano le Spade.

Sig. Giacomo Bollani N. U. V.
Sig. Marchese Carlo Zambeccari.
Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Giovanni Aldrovandi.

Giuoca a solo con due Bandiere.

Sig. Principe Francesco Maria Luigi Gonzaga.

BALLO ULTIMO.

Un Vecchio. *Sig. Conte Giacomo Munarini.*
Lanice. *Sig. Conte Giuseppe Rangoni.*
Riccardo. *Sig. Antonio Bollani N. U. V.*

Contadini.

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Principe Francesco Maria Luigi Gonzaga.
Sig. Conte Galeazzo Duglas Scotti Piacentino Accademico di Belle Arti.
Sig. Marchese Gabriele Malaspina.

Contadine.

Sig. Conte Leopoldo Cicognara.
Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.
Sig. Conte D. Angelo Gambarana.
Sig. Marchese Ferdinando Riva.
Sig. Conte Scipione Guicciardi.
Sig. Antonio De' Tacco.
Sig. Conte Antonio Vigodarzere.

Uffiziali.

Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. Antonio Bollani N. U. V.
Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.

Un Caporale.

Sig. Giovanni Aldrovandi.

Soldati.

Sig. Conte Galeazzo Duglas Scotti.
Sig. Conte Antonio Cigola.
Sig. Luigi Minotto N. U. V. Accademico di Belle Lettere, e Candidato di Belle Arti.
Sig. Marchese Antonio Casati Piacentino.
Sig. Conte Giuseppe Roncalli.
Sig. Marchese Antonio Zambeccari.
Sig. Marchese Giuseppe Aldegatti Mantovano.
Sig Principe Francesco Maria Luigi Gonzaga,
Sig. Marchese Gabriele Malaspina.
Sig. Conte Antonio Roncalli.
Sig Marchese Antonio Aldegatti.
Sig. Marchese Girolamo Aldegatti Mantovano Candidato di Belle Arti.
Sig. Conte Antonio Petrobelli.
Sig. Bartolomeo Sparavier Nobile Veronese.

Formano un Ballo in due.

Sig. Conte Galeazzo Duglas Scotti.
Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.

Altro Ballo in due.

Sig Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Conte Giovanni Guarini.

Ballano in tre.

Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig Antonio Bollani N. U. V.
Sig. Conte Giuseppe Rangoni.

E S E R C I Z J

DI SCIENZE, BELLE LETTERE, E BELLE ARTI

P R A T I C A T I

D A I S I G N O R I C O N V I T T O R I

Dall' Accademia del 1779. alla presente.

ESERCIZJ SCIENTIFICI, E LETTERARJ.

IL Sig. Conte Gio: Guarini di Forlì per mezzo di uno studio non ordinario da esso lui praticato nel tempo della passata Villeggiatura si rese capace di dare un saggio di Filosofia coll' esporsi pubblicamente a rispondere a quanti dubbj, e a sciogliere quante difficoltà gli furono a piacimento proposte su l' *Elettricità spezialmente naturale* dai pubblici Professori non meno, che da altri in tali materie versati: e se n' è in tal occasione stampato un libretto.

I Signori Conti Giacomo Munarini, Marchese Carlo Zambeccari, Marchese Giuseppe Gabbi, Conte Abate Orazio Guicciardi, D. Agostino d' Oria, Conte Abate Francesco Valdrighi hanno dimostrati pubblicamente i *Teoremi della Geometria Piana, e Solida, e delle Sezioni Coniche*, esponendosi ciascuno ad arbitrio di chi li richiedeva: e se n' è pure in tal occasione stampato un libretto.

La prima Accademia di Belle Lettere fu in lode di *M. V. Assunta al Cielo*. Le Composizioni furono fatica

del Sig. Carlo Forciroli Alberghetti Nob. Modonese, e Principe di Scienze, e Belle Lettere. Fu recitata pubblicamente dai Cavalierini della prima Camerata con molto impegno.

La seconda fu di Argomento libero. Le Composizioni poetiche furono del Sig. Carlo Forciroli, del Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati Nob. Modonese, Principe emerito di Scienze, e Belle Lettere, ed Accademico Ducale Dissonante, del Sig. Conte Gio: Guarini, del Sig. Filippo Orsetti, del Sig. Conte Giuseppe Rangoni, del Sig. Marchese Giuseppe Gabbi, del Sig. Conte Ab. Francesco Valdrighi, del Sig. Luigi Minotto N. U. V., del Sig. Conte Alberto Scotti, del Sig. Conte Giacomo Munarini, del Sig. Conte Antonio Petrobelli, del Sig. Marchese Giuseppe Manfredi Pesci, del Sig. Conte Ab. Orazio Guicciardi.

La terza ebbe in Argomento *la Nascita del Salvatore*. L'Orazione fu del Sig. Conte Giacomo Munarini Modonese Segretario dell' Accademia, e i Componimenti poetici del Sig. Conte Gio: Guarini Principe di Scienze, e Belle Lettere, ed Accademico Ducale Dissonante, Sig. Antonio Bollani N. U. V. Principe di Belle Arti, Sig. Carlo Forciroli, Sig. Conte Angelo Gavardi di Carpi Principe emerito di Belle Arti, Sig. Marchese Giuseppe Gabbi, Sig. Conte Giuseppe Rangoni, Sig. Conte Alberto Scotti, Sig. Conte Antonio Petrobelli, Sig. March. Giuseppe Manfredi Pesci, Sig. D. Agostino D' Oria, Sig. Luigi Minotto N. U. V., Sig. Conte Ab. Francesco Valdrighi, Sig. Conte D. Gaetano Porro, Sig. Conte Scipione Guicciardi.

La quarta mista di Lettere, ed Armi si tenne all' occasione, che S. E. il Sig. Marchese Senatore Silvestro Arnolfini Patrizio Lucchese, e Ambasciatore al *PADRON SERENISSIMO* volle portarsi col magnifico suo treno a vedere il Collegio. Si distinsero colle loro Poesie il Sig. Con-

Conte Gio: Guarini, il Sig. Antonio Bollani N. U. V., il Sig. Conte Angelo Gavardi, il Sig. Conte Giacomo Munarini, il Sig. Marchese Giuseppe Gabbi, il Sig. Filippo Orsetti. Con varie Danze, il Sig. Antonio Bollani N. U. V., il Sig. Conte Angelo Gavardi, il Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Conte Alberto Scotti, il Sig. Conte Galeazzo Scotti, il Sig. Conte Giuseppe Rangoni, il Sig. Marchese Gabriele Malaspina, il Sig. Gio: Aldrovandi, il Sig. Marchese Ferdinando Riva, il Sig. Conte Filippo Bentivoglio. Con armeggiamenti il Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Filippo Orsetti, il Sig. Antonio Bollani N. U. V., il Sig. Conte Angelo Gavardi. Con suonata di Cembalo il Sig. D. Agostino D' Oria: con altra a due Violini il Sig. Marchese Antonio Zambeccari, il Sig. Conte Giuseppe Rangoni: con giuoco a due Bandiere il Sig. Principe Luigi Gonzaga: con altro a due Picche il Sig. Conte Alberto Scotti.

La quinta Solenne, e con invito generale a tutta la Nobiltà fu *in Morte del fu Serenissimo Sig. Duca Francesco III.* L' Orazione Funebre fu Opera del Sig. Co: Gio: Guarini, e le Composizioni poetiche furono del Sig. Antonio Bollani N. U. V., del Sig. Carlo Forciroli, del Sig. Conte Angelo Gavardi, del Sig. Conte Giacomo Munarini, del Sig. Filippo Orsetti, del Sig. Conte Giuseppe Rangoni, del Sig. Marchese Lorenzo De' Mari, del Sig. Luigi Minotto N. U. V., del Sig. Marchese Giuseppe Gabbi, del Sig. Conte Antonio Petrobelli, del Sig. Marchese Giuseppe Manfredi Pesci, del Sig. Conte Alberto Scotti, del Sig. D. Agostino D' Oria, del Sig. Conte Abate Francesco Valdrighi, del Sig. Marchese Carlo Zambeccari, del Sig. Conte D. Gaetano Porro, del Sig. Conte Abate Orazio Guicciardi, del Sig. Conte Scipione Guicciardi.

NEl corrente Anno Scolastico più volte ne' stabiliti tempi si è tenuto generale esame de' Signori Convittori Studenti nelle private domestiche Scuole, e si è avuto il piacere di ravvisare di volta in volta l' universale avanzamento, e profitto maggiore, o minore a norma delle circostanze.

La Classe detta Inferiore ha dato Saggi consolanti col mostrarsi assai bene istruita intorno ai Precetti della lingua Toscana, e nell' uso dei medesimi, come pure nell' Ortografia, e nella Storia Sacra. Gli Studenti più avanzati sonosi trovati bene iniziati anche nella lingua Latina. Merita poi lode particolare l' attenzione, e profitto del Sig. Conte Antonio Aventi, del Sig. D. Serafino Sommi, del Sig. Marchese Paolo Viale, del Sig. Conte Nicolò Vigodarzere, del Sig. Marchese Girolamo Casati, del Sig. Conte Abate Girolamo Segni.

Nella Classe chiamata Superiore si è avuto il piacere di riscontrare i progressi sempre maggiori nelle due lingue Toscana, e Latina, e di vederle praticate amendue a norma de' Classici Autori, che gli Studenti hanno per le mani, e su i quali vengono esercitati nelle Lingue non meno, che nella Erudizione conveniente, e nella Storia. Prova non equivoca dei progressi sono state le molte traduzioni, e composizioni *dette primore* presentate nel corso dell' Anno da questa Classe senza errore alcuno sia di Lingue, sia d' Ortografia. Sonosi poi distinti in maniera singolare il Sig. Conte D. Carlo Resta, il Sig. Marchese D. Carlo Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Barone Antonio De Tacco, il Sig. Marchese Tommaso Casati, il Sig. Conte Carlo Cassoli, il Sig. Conte Guglielmo Scotti.

Nella Umanità, oltre alle Ripetizioni dei Precetti spet-

spettanti a questa Classe, si è avuto il contento di osservare la pratica dei medesimi, cui hanno fatta vedere gli Studenti sotto la scorta degli ottimi Autori Latini, e Toscani, Oratori, Storici, e Poeti. Sonosi segnalati infra gli altri il Sig. Marchese D. Alfonso Corti, e il Sig. Pompilio Rangoni. Tutti poi sono stati istruiti anche nella Geografia universale per modo, che colle Carte alla mano hanno potuto passeggiare per tutte le Provincie d' Europa spezialmente, accennando all' occasione dei Saggi dati, quanto di più rimarchevole viene notato dagli Autori inorno alle *Epoche*, ai *Costumi*, alla *Religione* alla *Politica* ec. Il Sig. D. Paolo Andreani quando era di questa Classe in tempo di Villeggiatura espose in una spezie di Dissertazione le Dottrine fondamentali della Geografia terrestre, passò a mostrare i vantaggi di questa Scienza, e sciolse col Globo alla mano tutti i Problemi, che gli furono proposti.

La Rettorica ha dati contrassegni non dubbj della premura, e assiduità, con cui gli Studenti della medesima hanno procurato di compiere al loro dovere. Le Ripetizioni dei Precetti indispensabili, le traduzioni di Cicerone, di Virgilio, d' Orazio ec., ora in prosa toscana, ora in versi riguardo ai Poeti, i tratti più luminosi raccolti dagli Autori Toscani, le riflessioni erudite sui medesimi, l' Analisi delle Composizioni sono state famigliari al Sig. Conte D. Gaetano Porro in guisa particolare, indi al Sig. Marchese Antonino Casati, al Sig. Co: Antonio Roncalli, al Sig. Conte Scipione Guicciardi, al Sig. Marchese Gabriele Malaspina, al Sig. Conte Galeazzo Scotti. Su la scorta poi di quanto è stato a tutti proposto nel volgere dell' Anno Scolastico intorno alla *Cronologia*, alla *Storia*, alla *Critica* ec. sonosi distinti alcuni con varie produzioni, cioè: il Sig. Marchese Gabriele Malaspina ha tessuta una Dissertazione *su l' Origine dell'*

Ar-

Arti, e *delle Scienze*. Un' altra il Sig. Conte D. Gaetano Porro *su l' Entusiasmo e suoi effetti*: una simile il Sig. Co: Scipione Guicciardi *sul Gusto riguardante le Belle Arti*: e il Sig. Marchese Antonino Casati la sua col porre in vista non poche *riflessioni sulla maniera di comporre*: e nello stesso tempo ha posto a disamina il Parere del Sig. David Hume *su l' Inferiorità nostra rispetto agl' Antichi nelle Produzioni di Spirito*.

Lingue Straniere.

Lo studio della Lingua Francese è già universale in Collegio, così che anche nella Camerata dei Piccolini v' ha chi scrive lettere Familiari, e frequenti in questo Idioma ai Signori Parenti, ed Amici. Tali sono il Sig. Conte D. Carlo Resta, ed il Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi. I Cavalieri delle Camerate Superiori gustanol ancora la Poesia Francese, e sonosi distinti molto col rappresentare nel domestico Teatro l' *Andromaque* del Sig. Racine il Sig. Carlo Forciroli, il Sig. Conte Angelo Gavardi, il Sig. Filippo Orsetti il Sig. Conte Giuseppe Rangoni, il Sig. Marchese Lorenzo De' Mari, il Sig. Antonio Bollani N. U. V., il Sig. Giacomo Bollani N. U. V., il Sig. Conte Giovanni Guarini, e per lui quando fu impedito, il Sig. Conte Giacomo Munarini.

Quei, che sono applicati alla Lingua Tedesca producono buone traduzioni, e incominciano a parlare.

Lo stesso è di que' che attendono alla Lingua Inglese, e il Sig. Marchese Lorenzo De' Mari ha prodotta una fedele, e bella Traduzione delle celebri *Osservazioni sopra il Monte Vesuvio, il Monte Etna, e sopra altri Vulcani, del Sig. Cav: Guglielmo Hamilton Inviato di S. M. il Re d' Inghilterra alla Corte di Napoli*.

PRIN-

Principe, Secretario, Accademici, e Candidati di Scienze, e Belle Lettere.

Ragunatisi tutti gli Accademici di Scienze, e Belle Lettere fu proposto da chi ha diritto, ed eletto Principe di Scienze, e Belle Lettere il Sig. Conte Giovanni Guarini di Forlì, siccome quegli, che fu trovato fornito di tutte quelle prerogative e gradi, che si ricercano per ottenere tal Carica. In seguito per la Carica di Segretario furono proposti il Sig. Conte Giacomo Munarini Modonese, ed il Sig. Marchese Giuseppe Gabbi Reggiano, e fu eletto il primo alla pluralità dei Voti. Indi letti, ed esaminati gli stabiliti Saggi, a norma delle Leggi dell' Accademia, in prosa, e in versi, per mezzo dei Voti furono creati Accademici di Belle Lettere il Sig. Marchese Lorenzo De' Mari Genovese, il Sig. D. Agostino d' Oria de' Duchi di *Massanova* Genovese, il Sig. Luigi Minotto N. U. V., il Sig. Conte Alberto Scotti Piacentino, il Sig. Conte Abate Francesco Valdrighi Modonese. Poscia letti i Saggi, come sopra, furono creati Candidati di Belle Lettere il Sig. Conte D. Gaetano Porro Milanese, e il Sig. Conte Scipione Guicciardi Reggiano. Ultimamente poi per far eco all' applauso riportato dai sovraccennati Cavalieri colla sposizione, e dimostrazione di tutta la Geometria sono stati acclamati Candidati di Scienze il Sig Conte Giacomo Munarini Modonese, il Sig. D. Agostino d'Oria Genovese, il Sig. Conte Abate Orazio Guicciardi Reggiano, il Sig. Marchese Giuseppe Gabbi Reggiano, il Sig. Marchese Carlo Zambeccari Bolognese, il Sig. Conte Abate Francesco Valdrighi Modonese.

Eser-

IL dopo pranzo dei Giovedì non impediti sonosi fatte Accademie private, dette *Sale di Belle Arti*, da tutte le Camerate in giro, finito il quale si è tenuta *Sala Generale* con invito. In queste *Sale Generali* sonosi distinti in guisa particolare delle Camerate Superiori

NEL BALLO

IL Sig. Antonio Bollani N. U. V., Sig. Conte Angelo Gavardi, Sig. Conte Gio: Guarini, Sig. Carlo Forciroli, Sig. Co: Giuseppe Rangoni, Sig. Marchese Gabriele Malaspina, Sig. Gio: Aldrovandi.

DELLE CAMERATE DI MEZZO

IL Sig. Conte Alberto Scotti, Sig. Conte Antonio Cigola, Sig. Principe Luigi Gonzaga, Signori Conti Fratelli Galeazzo, e Guglielmo Scotti, Sig. Conte Scipione Guicciardi, Sig. Conte Antonio Vigodarzere.

DELLE CAMERATE INFERIORI

IL Sig. Co: D. Angelo Gambarana, Sig. Marchese Ferdinando Riva, Sig. Conte Leopoldo Cicognara, Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi, Sig. Marchese D. Carlo Bentivoglio d' Aragona, Sig. Conte Carlo Cassoli, Sig. Barone Antonio de Tacco, Sig. Marchese Paolo Viale, Sig. Conte Filippo Bentivoglio.

Nella Scherma.

IL Sig. Antonio e Giacomo Fratelli Bollani NN. UU. VV., Sig. Conte Angelo Gavardi, Sig. Conte Gio: Guarini, Sig. Filippo Orsetti, Sig. Co: Alberto Scotti, Sig. Marchese Carlo Zambeccari, Sig. Conte Cristoforo Sorra, Sig. Conte Giuseppe Rangoni, Sig. Gio: Aldrovandi, Sig. Marchese Giuseppe Gabbi, Sig. Principe Luigi Gonzaga, Sig. Marchese Antonio Zambeccari, Sig. Conte Giacomo Munarini, Sig. Conte Antonio Cigola.

Nel Disegno, e Miniatura coll' aver prodotti i Saggi in Accademia.

IL Sig. Marchese Antonino Casati, il Sig. Marchese Lorenzo de' Mari, il Sig. D. Paolo Andreani, il Sig. Marchese Carlo Zambeccari, il Sig. Marchese Girolamo Aldegatti.

Nell' Architettura Militare.

IL Sig. Filippo Orsetti, il Sig. Marchese Antonio Zambeccari, il Sig. Marchese Antonio Aldegatti, Sig. Abate Conte Orazio Guicciardi, Sig. Marchese D. Alfonso Corti.

Nel suonare il Cembalo.

IL Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Marchese Antonio Zambeccari, il Sig. D. Agostino d' Oria.

Nel suonare il Violino.

Il Sig. Marchese Antonio Zambeccari, il Sig. Conte Giuseppe Rangoni, il Sig. Conte Alberto Scotti, Sig. Conte Domenico Polcastri.

Suonando il Violoncello.

Il Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Carlo Forciroli.

Nel Giuocare di Bandiera.

Il Sig. Antonio Bollani N. U. V., il Sig. Co: Angelo Gavardi, il Sig. Principe Luigi Gonzaga, il Sig. Conte Cristoforo Sorra, il Sig. Marchese Giuseppe Gabbi, il Sig. Conte *Antonio Cigola*, *il Sig.* Conte *Giuseppe* Roncalli.

Giuocando di Picca.

Il Sig. Conte Angelo Gavardi, il Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Conte Alberto Scotti, il Sig. Gio: Aldrovandi, il Sig. Marchese Gabriele Malaspina, il Sig. Giacomo Bollani N. U. V., il Sig. Conte Giuseppe Roncalli, il Sig. Conte Antonio Cigola.

Cavallerizza.

Questa si pratica dai Signori Convittori coi Cavalli della Ducale Scuderia per ispeziale Clemenza *di S. A. S.*

Principe, Accademici, e Candidati di Belle Arti.

La pratica dei sovraccennati esercizj serve di regola per accordare, o no, i gradi convenienti a chi ne fa istanza. Raunatisi pertanto al tempo determinato gli Accademici di Belle Arti furono proposti al Principato di Belle Arti da chi presiede il Sig. Antonio Bollani N. U. V., e il Sig. Conte Alberto Scotti Piacentino ambedue forniti delle richieste qualità, e fu eletto il primo. Avutosi poscia il dovuto riguardo alle abilità dei Concorrenti all'Accademicato, fu creato Accademico di Belle Arti il Sig. Conte Galeazzo Scotti Piacentino, e Candidati il Sig. Conte D. Angelo Gambarana Pavese, il Sig. Conte Antonio Vigodarzere Nobile Padovano, il Sig. D. Agostino d'Oria de' Duchi di Massanova Genovese, i Signori Marchese Girolamo, e Antonio Fratelli Aldegatti Mantovani, e il Sig. Marchese D. Alfonso Corti Pavese.

Vacanze del Carnovale.

In quest' Anno i Cavalieri della Camerata di *San Carlo* hanno rappresentata *l'Andromaque* del Sig. Racine. Il Soggetto del Ballo da esso loro inventato, ed eseguito è stata *la Morte, che si diede Cefalo all' accorgersi d' aver uccisa la sua Sposa Procri per errore.*

I Cavalieri della Camerata di *S. Filippo Neri* hanno rappresentata *l' Atalia* dello stesso Racine. Il Ballo, che hanno immaginato, ed eseguito ha avuto per Soggetto *Rinaldo, il quale, abbandonate le mollezze, ritornò ai suoi impegni Guerreschi.*

I Cavalieri della Camerata di *S. Geminiano* hanno rappresentato il *Tancredi* del Sig. de Voltaire. Il Ballo

da medesimi ideato ed eseguito è stata *Una Zuffa Militare seguita dalla Pace festevolmente celebrata*.

Il Ballo d'invenzione, ed esecuzione dei Cavalieri della Camerata della *Madonna* è stato *L'approdare che fece la prima volta Cristoforo Colombo all' Isola di San Salvatore*.

Il Ballo dei Cavalieri della Camerata di *S. Contardo* ha rappresentate *le Feste celebrate da certi Giardinieri per avere assicurati i loro lavori dal devastamento, che loro cagionavano diverse Fiere*.

I Cavalieri della Camerata di *S. Giuseppe* hanno eseguita *Una Caccia Pastorale* seguita da lieta Danza.

ASSISTENTI AL TEATRO, E SUA GUARDAROBA

Pittore, e inventor delle Scene, delle Decorazioni, e Macchine. Sig. Giuseppe Bianchi Modonese.

INVENTORI, E DESIGNATORI DEI VESTIARJ

Sig. Gaspare Masseri Modonese.
Sig. Antonio Montermini Reggiano.

L'Università per Sovrana Munificenza ampliata, e unita alla Fabbrica del Collegio porge ai Signori Convittori il comodo di apprendere la *Filosofia*, la *Matematica*, l'*Eloquenza*, la *Legge ec.* coll' intervenire alle giornaliere lezioni dei pubblici Professori, sempre accompagnati dai rispettivi loro Prefetti. A rendere poi maggiore il loro profitto sono in Collegio altri Soggetti.

Institutori per le Sublimi Facolta'.

Institutore per la Filosofia, e Matematica — Sig. Abbate Giambattista Venturi Reggiano Professore nell' Università.

Institutore per la perfetta Poesia, e Belle Lettere — Sig. N. N.

Due Cavalieri però di questa Città notissimi pel loro sapere, e valore anche nella Poetica Facoltà si sono fatto un singolare impegno di supplire alla presente mancanza dell' Institutore pel solo nobile piacere di comunicare agli altri le Dottrine, di cui Eglino sono doviziosamente forniti.

Maestri per le Umane Lettere.

Di Rettorica — Sig. D. Odoardo Cavani.
Di Umanità — Sig. D. Stefano Lorenzi.
Della Classe detta Superiore — Sig. D. Gaspare Bertolani.
Della Classe detta Inferiore — Sig. D. Angelo Boccolari.

Maestri per le Lingue Straniere.

Di Lingua Francese
) Sig. Abbate Bacciolani Modonese.
) Monsieur Bidovelle Francese.
) Sig. Lodovico Vincenzi Modonese.

Di Lingua Tedesca — Sig. Antonio Pauman Tedesco.
Di Lingua Inglese — Sig. N. N.
Di Lingua Greca — Sig. N. N.

Il Sig. Professore Abbate Venturi però dimorante in Collegio spontaneamente, e per semplice suo piacere, assiste que' Cavalieri i quali vogliono applicarsi alla Lingua Inglese, e Greca.

Mae-

Maestri di Ballo

Sig. Giambattista Levesque Modanese.
Sig. Giuseppe Salomoni detto di Portogallo.

Maestri di Spada

Sig. Paolo } Delei Modonesi.
Sig. Lodovico }
Sig. Paolo Bertelli Bolognese.

Maestro di Disegno, Pittura, e Miniatura

Sig. Girolamo Vannulli Modonese.

Maestro di Architettura Civile, e Militare

Sig. Giuseppe Bianchi Modonese.

Maestro di Cembalo, e Musica

Sig. Antonio Giuliani Ravennate.

Maestro di Violino, e Violoncello

Sig. Giuseppe Sighizzelli Modonese.

Maestro di Flutta, e Flautino dolce

Sig. Giuseppe Livraghi Lodigiano.

Maestro di Cavallerizza

Sig. Cesare Manetti Modonese.

Assistente

Sig. Antonio Manetti Modonese.

Maestri di Picca, Bandiera, Alabardino

Sig. Paolo } Delei Modonesi.
Sig. Lodovico }

F I N E.